

L'Emigrato Italiano

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati



Mons. Scalabrini benedice il primo drappello di Missionari partenti

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA

TELEFONO 32-33 — C. C. P. 8-6484

PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

per gli Emigrati italiani

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

§ 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

1) I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine al ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

§ 2 - ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come i n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

Avvertenza

A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantag-

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484



=====
 =====
Mons. Scalabrini

=====
 =====
nel pensiero dei Papi

Ingegno eletto, pronto, acuto, versatile e pratico: volontà salda, ferrea, prudenza consumata, cuor generoso, magnanimo che non sapeva ricordare offese, che beneficava gli offensori; coltura ampia, dottrina sacra e profana soda e pari alle esigenze dei nuovi tempi; non ebbe che una sola passione, che tutte le altre assorbiva, salvare le anime e per esse cercava la gloria di Dio.

Questo è il profilo morale, che ci ha tracciato Mons. Bonomelli, dell'amico suo intimo, Mons. Scalabrini: l'illustre vescovo di Cremona *leggeva come in tersissimo specchio nell'anima* del nostro Fondatore, *ne sentiva i palpiti ardenti, ne ammirava la fede, lo zelo e la carità.*

E non fu il solo ad ammirarne le doti, ma tutti coloro che ebbero la ventura di avvicinare quell'uomo di Dio subirono il fascino delle sue eccelse virtù.

Di qui si spiega l'ammirazione dei Papi, i quali furono larghi di preziose testimonianze che tanto onorano Mons. Scalabrini: Pio IX alla vigilia della sua morte inviava in dono un preziosissimo calice d'oro massiccio artisticamente lavorato.

Leone XIII riponeva in lui tutta la sua fiducia e di lui si servì, con esito felice, in delicatissime circostanze; quindi non è meraviglia se in occasione del giubileo episcopale inviandogli un breve molto significativo *metteva in rilievo l'affetto particolare sempre accordatogli; di cui — durante tutto il suo pontificato — aveva dato prove tangibili.*

Pio X, già legato a Mons. Scalabrini da vincoli di amicizia prima della sua elevazione al soglio pontificio, continuò anzi accentuò la sua benevolenza verso il Vescovo *dotto, mite e forte, che ha sempre amato e fatto amare la verità, verso l'Apostolo coraggioso, che per mantenere nella fede i poveri nostri fratelli emigranti, ha fatto sacrificio di tutto: una vera gemma dell'Episcopato Italiano, un Vescovo impareggiabile.*

Benedetto XV, dopo due lustri di ininterrotta ammirazione, rievocava le altissime virtù dell'incomparabile Presule, e primieramente quella che ne fu principe, la carità, per animare i missionari, suoi figli, a imitarne lo zelo e far tesoro dei suoi insegnamenti. E alludendo alla dimostrazione plebiscitaria di affetto in occasione della traslazione della salma in Cattedrale, disse che con questa apoteosi Piacenza aveva dimostrato di aver ben compreso la grande figura di Mons. Scalabrini.

S. S. Pio XI vede con simpatia l'iniziativa dei processi diocesani per la glorificazione di Monsignor Scalabrini

S. Ecc. Mons. Ersilio Menzani, Vescovo di Piacenza il 24 gennaio u. s. era ricevuto in particolare udienza dal S. Padre: dopo averlo messo al corrente dell'andamento della sua Diocesi, e dello svolgimento del recente Sinodo, che tanta luce di sapienza ha irradiato, S. Eccellenza accennò al suo proposito di istituire i processi canonici circa la fama di santità di Mons. Scalabrini.

Il S. Padre allora rianimandosi di viva gioia il volto, esclamò:
« *Vedo la cosa simpaticamente* ».

Quindi si compiacque di rievocare uno dei suoi ricordi personali relativamente a Mons. Scalabrini, anzi l'ultimo ricordo che si riferisce appena qualche mese prima della morte dell'illustre Vescovo.

Nei primi mesi del 1905 il santo Cardinale Andrea Ferrari affidava per visione a Mons. Achille Ratti un suo catechismo. Allo spirito di osservazione accurata e riflessiva del futuro Papa, non sfuggirono certe inesattezze di forma e non di pensiero, che si permise far rilevare all'umilissimo Cardinale: questi pur riconoscendo l'esattezza dei piccoli rilievi non era del parere di introdurre ritocchi, perchè il lavoro era stato riveduto da Mons. Riboldi, Vescovo di Pavia, e da Mons. Scalabrini, l'Apostolo del Catechismo.

Mons. Ratti giustamente replicava che quei due illustri Vescovi nella revisione del lavoro, date le loro continue occupazioni, non potevano aver atteso che alla sostanza della dottrina, sulla quale non c'era niente da ridire: qualche inesattezza sfugge naturalmente anche ai più accurati osservatori. Del resto lui stesso, Mons. Ratti, si offriva di portarsi direttamente a Pavia e a Piacenza, per gli opportuni emendamenti.

Il Cardinale tuttavia, per deferenza ai due illustri prelati, insisteva che non era persuaso sulla opportunità di introdurre modificazioni di sorta.

Un giorno Mons. Achille Ratti si incontrò con Mons. Scalabrini presso il vecchio ascensore in Vaticano e incoraggiato dalla confidenza che gli ispirava il Vescovo di Piacenza, dopo i primi convenevoli gli disse:

« Ebbi qualche tempo fa da rivedere un lavoro già passato per le mani di Vostra Eccellenza, che mi pare possa essere suscettibile di qualche emendamento: per esempio è detto che il profeta Daniele è stato precipitato in una fossa piena di leoni: se era piena non poteva... precipitare!... ».

Una risata fu la risposta di Monsignore, esprimendo senz'altro il gradimento dei ritocchi di forme, ritenuti del caso.

Il S. Padre continuò dicendo che appena dopo qualche mese da questo colloquio gli giunse la penosa notizia della morte di quel santo Vescovo, di cui poteva affermare e attestare lo spirito non solo pastorale e episcopale, ma veramente apostolico e missionario.

Il S. Padre concludeva il suo dire impartendo alla causa sui processi informativi *una benedizione straordinaria e di tutto cuore.*

E noi siamo certi che la benedizione sempre feconda del dolce Cristo in terra, sarà apportatrice, veloce e sicura di un evento glorioso, nella cui luce estasiante contempleremo, gioiosi, la figura del grande Vescovo e Padre degli Emigrati nella gloria fulgente dei Santi.

Piacenza, campo del suo ardente apostolato, l'Italia sogno del suo gran cuore e ogni terra ove palpita un figlio di questa Madre di Santi e d'Eroi aspettano l'ora di Dio, mentre s'innalzano le più fervide preghiere a Colui che è il glorificatore dei servi suoi.

Istituto Sordomute Scalabrini

PIACENZA

Il nostro Venerato Fondatore alle molteplici opere di carità aggiunse anche una Istituzione in favore delle Sordomute.

Era egli persuaso che non c'è sulla terra sventura pari alla sventura del povero sordomuto: fornito di quella Tacoltà di cui fu larga ad ogni uomo la Divina Provvidenza, egli è privo di quell'organo meraviglioso per cui scendono all'anima le soavi armonie, si svolgono le affezioni più care della famiglia, si nutrono i sentimenti più elevati della fede e si aprono — per così dire — le porte di quel Santuario, in cui la coscienza domina sovrana.

Questi sentimenti, che acceleravano i palpiti del suo cuore, sensibilissimo ad ogni forma di sventura, non si chiusero nella cerchia della sterilità e nel 1880 Mons. Scalabrini fondava l'Istituto delle Sordomute in Piacenza.

La Direzione fu affidata alle benemerite Figlie di S. Anna, Suore benedettine, che con un miracolo di pazienza, di sacrificio e di abnegazione donano la favella a tante figliole.

Una visita all'Istituto

Già da tempo accarezzavo l'idea di una visita alla benemerita Istituzione anche per confermarci ancora una volta della evidente protezione di Mons. Scalabrini sopra quell'opera.

Vi andai un giorno col Rev. Superiore dell'Istituto C. Colombo.

Appena arrivati siamo introdotti nella saletta di ricevimento. Mentre attendiamo la Madre Superiora, osservo la stanza: un grande quadro riproducente i lineamenti del Fondatore è appeso a una parete; sotto vi è un'epigrafe inneggiante al cuore magnanimo di Mons. Scalabrini, del quale è assicurata la protezione speciale dal Cielo per tutti quei generosi che intendono di sostenere l'Opera.

Da un'altra parete sorride la figura di Suor Candida, la Superiora scelta con fine intuito dallo stesso Fondatore, la quale per oltre cinquant'anni diresse e fece fiorire l'Istituto. Essa provò gli angosciosi mo-

menti, che dovette attraversare la giovane Istituzione, specialmente dopo la morte del Fondatore; ma essa che era solita ricorrere a Mons. Scalabrini mentre era in vita, ricorse con fiducia anche dopo morte; ha avuto in proposito vasta risonanza il fatto che una volta al momento della scadenza di una cambiale, la cui insolubilità provocava gravissimi guai, si trovava sprovvista affatto di danaro; con fede viva si rivolse al Fondatore invitando pure tutta la Comunità a pregare: in quella stessa giornata si presentò all'Istituto un signore, di cui non si seppe mai il nome, e consegnò alla Superiora una somma di danaro, rispondente in forma esatta a quella richiesta dalla cambiale.

Nella parete di fronte un quadro ad olio stimolò il nostro interesse e curiosità: è un vescovo vestito dei paludamenti pontificali in atto di imporre il sacro velo a religiose; il quadro è interessante e ci fa preludere a un altro lato della pietà profonda del Ven. Fondatore.

Intanto arriva la R.da Madre Superiora Suor Evezia Mazza, che degnamente raccolse l'eredità di Suor Candida; è una religiosa sperimentata, che ha passato più di vent'anni nell'America del Sud e ora profonde tutte le risorse della sua abilità nella benemerita istituzione, che da poco più di un anno presiede.

Ci accoglie con festose dimostrazioni, ben lieta di fare la personale conoscenza con i Missionari di Mons. Scalabrini, di quel santo Fondatore, che dal Cielo assiste in forma visibile le opere sue e concludeva: «E' davvero un santo! e a proposito come vanno i processi informativi sulla fama della sua santità?».

«Siamo agli inizi: S. E. Mons. Vescovo ha preso la cosa a petto; nel suo recente viaggio a Roma ha trovato presso le Sacre Congregazioni e personalità più distinte larghi consensi; il S. Padre poi ha dichiarato espressamente che vedeva simpaticamente l'iniziativa, sulla quale intendeva di impartire una benedizione straordinaria».

«Ne sono davvero contenta: e anche le

nostre Sordomute pregano a questo scopo; facciamo recitare di frequente la preghiera stampata nella pagellina di propaganda».

«Speriamo bene e presto. E' il nostro Fondatore quel Vescovo, riprodotto in quel quadro in atto di imporre il velo a religiose? Quale solenne funzione ricorda?».

«Il quadro riproduce Mons. Scalabrini che impone il velo a religiose Sacramentine da lui istituite».

«Come? Ha fondato una Congregazione di Sacramentine? Questa istituzione mi riesce affatto nuova».

«Sì, ha fondato una Congregazione a voti annuali: le religiose sono le stesse sordomute, le quali desiderano in questa forma dedicarsi al servizio di Dio, nell'adorazione quotidiana di Gesù Sacramentato».

«E' una geniale istituzione che rivela ancora una volta la pietà viva del nostro Fondatore per l'Eucarestia. Sono molte, presentemente, queste Religiose?».

«Sono otto, non è un numero rilevante perchè son già parecchi anni che non si fanno più velazioni».

«E' una Istituzione che dovrebbe essere sostenuta perchè è davvero bella».

«Certo che a questa *laus perennis* noi dobbiamo la providenziale vitalità dell'Opera. Se desiderano visitare la Cappella vedranno anche una Sacramentina in adorazione».

Attraverso i locali dell'Istituto

Accettiamo volentieri l'invito e siamo introdotti nell'Istituto; ci troviamo subito di fronte a un cortile. La Superiora ci fa osservare la schiavitù del luogo, nel quale le povere sordomute non possono essere libere nei loro movimenti, perchè possono essere continuamente controllate da curiosi delle case e palazzi circostanti.

Entriamo in Cappella: tutto è rimesso a nuovo con gusto e pietà: una indovinata decorazione porta una nota di religiosità profonda al sacro luogo. Una religiosa Sacramentina in atteggiamento di pietà profonda è assorta in adorazione; è sordomuta ma sa parlare eloquentemente al suo Signore e ne sa avvertire le voci. Un'onda di commozione pervade l'animo nostro e ci confermiamo nella persuasione che l'Istituto delle Sordomute ha felicemente potuto superare periodi difficilissimi in grazia di que-

ste anime adoratrici, che in tutte le ore della giornata si alternano dinanzi al S. Altare.

E' Cappellano Mons. Egidio Piazza, Canonico della Cattedrale e professore di Diritto nel Seminario Urbano.

Passiamo a visitare gli altri locali. La buona Superiora ci conduce ove sono raccolte le piccole sordomute: ristrettezza di ambiente impone che un medesimo stanzone sia adito ad aula scolastica, luogo di ricreazione e laboratorio.

E' giorno di vacanza, ma le piccole sono ugualmente allineate nei loro banchi, ma invece di una suora a maestra hanno una loro compagna: comprendiamo che fanno scuola per gioco; infatti al nostro arrivo, mentre le scolarette scattano in piedi facendo il saluto romano, la maestra rimane in un primo momento confusa e mortificata.

La buona Madre Superiora si fece dire ad una ad una i loro nomi e cognomi, ed esse con voce gutturale sgranarono le sillabe in forma sufficientemente intelligibile.

Quelle piccole guardavano le loro Suore con occhi esprimenti tutta la loro riconoscenza e amore; comprendevano quelle tenere anime che se ai loro genitori dovevano la loro vita, alle buone religiose dovevano la favella e con essa la vita dello spirito.

La Superiora poi ci condusse al laboratorio ove sono le sordomute più anziane; appena fummo presentati come Missionari Scalabriniani, i loro volti si illuminarono di gioia intensa, come se ravvisassero in noi la fisionomia del Fondatore; una di esse si fece avanti e sempre con voce gutturale assicurò che pregava sempre per noi; un'altra ricordava commossa la velazione ricevuta per le mani venerate di Mons. Scalabrini.

Passammo poi a visitare i dormitori, il refettorio, ambienti troppo ristretti per un Istituto che raccoglie ben cinquanta sordomute. Ma la Superiora sta accarezzando un ardito progetto; e il suo spirito di intraprendenza, che trova un soffio animatore nella geniale attività dell'Eccellentissimo nostro Vescovo, che da Mons. Scalabrini ha ereditato tutta la passione e l'entusiasmo per il bene, saprà certamente ridurre il sogno a dolce realtà.

Con questo augurio abbandoniamo l'Istituto.

Effepti.

LORETO STARACE

Tempi nuovi, campioni nuovi

I bisogni nuovi hanno suscitato forme nuove di beltà morali: nuovi campioni di santità nei diversi stati sociali.

E noi vediamo nel clero: Don Bosco, Cafasso etc.; tra i professori: Contardo Ferrini, Luigi Olivi; tra gli avvocati: Giuseppe Toniolo; tra gli studenti: Pier Giorgio Frassati; tra i letterati: Giosuè Borsi; e così in tutte le classi civili fino a quella degli innocenti, tra i quali: Guido di Fontgalland e Maria Filippetto. Esempio insigne d'apostolato laico è nel giovane avvocato pubblicitista.

Loreto Starace

Elbe i natali nella dolce e ridente Castellamare di Stabia il 26 maggio 1884. Dopo una vivacissima fanciullezza per espresso volere divino entrò nel collegio del S. Cuore, in Roma, retto dai PP. Salesiani; finì le classi gimnasiali nel collegio della città della Madonna, Loreto. Conseguita la licenza gimnasiale, per gli studi commerciali va a Marsiglia. Quivi incomincia il suo apostolato, che abbondantemente svolge tra i suoi amici, cattolici o acattolici. Tornato in patria inizia gli studi liceali.

Un grave problema si presenta ora al giovane: la scelta dello stato.

Religioso o laico?

Ecco il quesito che lo tormentava.

L'entrata in qualche congregazione religiosa gli facilitava l'ascesa a Dio, lo traeva dal baratro oscuro, nebuloso del secolo.

D'altra parte la Chiesa è aggredita; chi la difenderà? Il Papa, i Vescovi, i preti. Basteranno essi... da soli...? Spesso, anzi quasi sempre allora, i ministri di Dio non facevano breccia tra il popolo: la veste talare era invisibile. Il laico sarebbe entrato più facilmente nelle masse popolari; avrebbe portati i popoli al sacerdote, e questo a sua volta a Dio. Loreto esamina se stesso, si conosce tagliato al carattere della società moderna. Vestito della divisa del secolo XX° intrincerà l'opera sua a quella dei sacerdoti di Cristo: sarà apostolo nel mondo con chiara e netta visione de' com-

piti dell'azione cattolica, che è la partecipazione e collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico.

Avvocato

Conseguita la licenza liceale a Maddaloni, dietro consiglio del Ven. Don Rua e di Mons. Iorio, Loreto si iscrisse alla facoltà di Legge all'Università di Napoli. Preparandosi alla laurea di giurisprudenza, fece, col grado di tenente, il suo servizio militare. L'esempio di cattolico praticante e fervente che ebbero da lui i suoi camerati, è in grado eroico!

Terminata la vita di caserma, diede splendidamente gli esami di laurea. Questa non era una meta, era solo una tappa: d'ora in poi incomincia la sua vita di vero apostolo.

Giornalista

Un ramo dell'apostolato, più che altro mai, attirava Loreto: il giornalismo.

Sentiva veramente la parola di Lacordaire ai giovani: «A voi è d'uopo combattere e convincere: combattere per rimaner fedeli, convincere per trasmettere agli altri la vita che vi fu data». Al padre suo che gli proponeva un impiego, rispose: «Il mio ideale è di fondare un grande giornale cattolico.

L'impiego migliore per me è il giornale cattolico, come reddatore e collaboratore. Tanto più che questo è l'unico lavoro a cui mi sento naturalmente inclinato». Diceva anche: «Dopo il ministero sacerdotale non c'è un lavoro più santo, più produttivo di quello del giornalismo».

In America

Con queste mire, a fine di prender piena conoscenza della vita e del mondo, nel 1907, trascorsi pochi mesi dacchè aveva conseguito il dottorato, sacrificando sull'altare dell'apostolato e affetti e impieghi, si recò in America.

Lacrimevole stato

degli italiani all'estero

«Anni tetri, anni terribili, anni fruttuosi» ebbe a scrivere Loreto, accennando al tempo passato in America.

Si, se furono tetri, terribili quelli anni, furono anche fruttuosi.

Giunto a Montreal, tra le numerose sue faccende, trovava sempre tempo di studiare «con accurata passione, lo stato morale dei poveri italiani in America, per farne, tra poco, uno degli obbiettivi del suo apostolato amoroso».

Non poteva il suo gentil cuore di cattolico e di italiano assistere, apatico spettatore, al marasma che infettava la vita italiana all'estero. Vedere gente che si fa scrupolo di mangiare carne al mercoledì e che poi da anni trascura la Pasqua: Vedere «l'ignoranza crassa dei principii più elementari di nostra S. Religione; sentire dei numerosi omicidi compiuti da italiani»: i fatti orribili, raccapriccianti (basti ricordare la famigerata banda composta quasi tutta di italiani, con a capo l'italiano Giovanni Panico, sotto il nome di Wilson). Loreto non restò impassibile di fronte a questo spettacolo e reagì con tutte le sue forze.

Apostolo degli emigrati

Per avere mezzi atti, prende il diploma di agricoltura a Winnipeg; acquista grandi estensioni di terreno in Valdes, ancor pagana. La cura principale è di poter farvi introdurre la religione cattolica. Dall'isola di Valdes lo si vede fare 50 km. in battello per ascoltare la S. Messa. Da Valdes passa a Seattle, San Francisco, Sairel Sattis, Chicago: da questa città scrive articoli, riboccanti d'amor patrio, per rivendicare l'onore dell'Italia. Si ferma, infine in Fort-Wayne, impiegato nella casa commerciale Ridd. E' in questa cittadina il suo campo.

Prima di tutto lo tenne occupatissimo l'erezione di una grande chiesa e la organizzazione dei cattolici italiani in qualche società. Aveva osservato che colà gli Inglesi e gli Americani non diftavano di chiese, mentre gli Italiani non avevano un locale dove ritirarsi a pregare.

Loreto si mise coraggiosamente al lavoro. Affrontò le difficoltà di ordine finanziario e quelle, più sensibili assai, dell'apatia e del sospetto.

Caso strano! Al giovane laico è toccato, in sul principio dell'opera sua, quello che successe a tanti Padri Scalabriniani: esempio tipico, ai Padri che eressero la chiesa del S. Cuore in Boston!

Iddio benedisse l'opera sua, e nel settembre del 1913 poteva scrivere al fratello: «Dopo due mesi di sforzi sono riuscito ad organizzare gli italiani per arrivare all'erezione di una parrocchia italiana».

Scrisse al Vescovo per aver un prete italiano a dirigere la futura chiesa. L'Ordinario del luogo lo indirizzò al Missionari Scalabriniani. Una sera si presentò alla chiesa dell'Angelo Custode di Chicago per concertare col Provinciale degli Scalabriniani R. P. Chenuil l'invio di un sacerdote. P. Chenuil fu ben contento di additargli il Rev. D. Antonio Petrilli, arrivato di fresco dall'Italia. Al mattino seguente nella stessa Chiesa dell'Angelo Custode di Chicago per costò ai SS. Sacramenti, edificando col suo contegno, i fedeli presenti.

Gli italiani di Fort-Wayne ben presto furono affascinati dal giovane avvocato e il progresso fu mirabile.

Infatti, stabilito per la chiesa il materiale, Loreto si mise all'opera per edificare la chiesa morale: e fondò il grandioso circolo cattolico «Pio X».

Quasi ogni sera teneva qualche riunione. Oltre a ciò, due volte alla settimana, dava lezioni d'inglese, gratuitamente s'intende, ai membri di detta società. Cercò poi di elevare la loro condizione civile, lavorando indefessamente «per farli registrare e dar loro così il diritto al voto». Ovanque trovava bisogno di luce, la irradiava; ovunque vedeva mancare la vita spirituale, la infondeva. E così il giovane avvocato che compie un apostolato arduo e difficile; e difficoltà e dolori supera in sé e fuori di sé, con animo calmo e forte, con perseveranza e coraggio.

La sua attività prodigiosa tra gli emigrati, non ha più bello encomio di queste parole, che il sacerdote italiano chiamato dallo Starace a reggere i connazionali di Fort-Wayne, rivolgeva a lui per lettera dopo la sua partenza da quella cittadina: «Pensa che la tua assenza sarà un trionfo per il demonio; giacché senza il tuo aiuto, qui, il piccolo gregge di Cristo, per la cui formazione tanto lavorasti, rimane senza il suo Capo, la sua Guida, il suo Esempio...!

Sublimi parole, degne di essere applicate solo ai più grandi Apostoli e Santi.

Ideali di santità

« Intendo ottenere da Dio la grazia di diventare professore e santo com'era Costardo Ferrini » scrisse altra volta.

E tutto questo perché? perché la Patria sua diletta e da lui tanto amata, risorgesse e si affermasse al cospetto del mondo, come una nazione grande, immensamente, infinitamente ricca della sua fede e della sua millenaria civiltà.

« Non puoi credere, scrisse un giorno al fratello dalla lontana America, quanto più vivo e più forte di prima sia in me il desiderio d'un risveglio generale dei Cattolici in Italia; risveglio degli operai e degli agricoltori, degli studenti e dei professionisti, affinché la morta gora della vita pubblica italiana venga percorsa da un'onda vivificante di fede e di azione, che le ritorni l'antico onorevole posto fra le nazioni ».

« Se c'è un italiano qui in America, che ha fatto tutto ciò con instancabile entusiasmo, questo, dev'essere anche a costo di apparir superbo, sono stato io. Ciò che io odio e disprezzo in Italia è l'indifferentismo dei cattolici, l'insipienza delle masse, la corruzione della borghesia, la codardia di tutt'un popolo, che, pur professando nella stragrande maggioranza, la religione cattolica, non ha saputo far rispettare i diritti della propria religione ».

Parole gravi che mentre rivelano una situazione ora fortunatamente e vigorosamente superata per sempre, danno anche tangibile la prova della sensibilità profonda e dei desideri apostolici di Loreto Starace, alla realizzazione dei quali si andava accingendo, ricco di una vasta e soda cultura oltreché di una esperienza non comune della vita civile e politica, quando la Patria lo richiamava dalle terre lontane e chiedeva a lui l'olocausto della vita.

L'olocausto

L'uragano scatenatosi sull'Europa e che nel 1915 trascinava anche l'Italia nella guerra, trovava Loreto Starace obbediente alla voce della patria. Lascia tutte le sue occupazioni e col primo vapore accorre in Italia.

Senza indugio, parte per il fronte: qui è il suo Tabor... il suo Calvario...

Dal 26 luglio 1915 presso una villa di Straussina, i combattenti prima, i contadini poi, videro una croce, formata di due tronchi spezzati, posta su di un tumulo, con la scritta « Capitano Loreto Starace ».

Loreto Starace, caduto tra le trincee, sul campo di battaglia, ha lasciato ai giovani una parola d'ordine; il giorno della partenza da Castellamare aveva detto a una folla numerosa: vado a versare il mio sangue, non solo per formare un'Italia più grande e più forte, ma specialmente perché *divenga più nobile e più pura* ».

Loreto vagheggiava un'Italia migliore...

Con quali mezzi sarà migliore?

Mons. Scalabrini ce li addita, e Loreto prima che col suo sangue, ultimo sforzo della spiritualità contro la materia, Loreto usò in larga scala questi mezzi; il Grande Vescovo dice:

— Religione e Patria! Uniamoci tutti attorno a questo sublime ideale che, nell'opera tutrice della nostra emigrazione piglia, dirò così, forma e figura e *potremo sperare per l'Italia nostra giorni migliori*.

Pregiera alla SS. Vergine del nostro Fondatore

*Sancta Maria, Mater Dei et Virgo, ego...
Te hodie in Dominam et Advocatam eligo
firmiterque statuo ac propono nunquam
Te derelicturum. Obsecro igitur Te, suscipe me in servum perpetuum; adsis in omnibus actionibus meis, ne deseras me in hora mortis meae.*

TRADUZIONE. — Santa Maria Madre di Dio e Vergine, io... oggi Vi scelgo a mia Signora, Patrona e Avvocata fermamente propongo e giuro di giammai abbandonarVi. Vi prego adunque di accogliermi in servo perpetuo; assistetemi in tutte le mie azioni e non abbandonatemi nell'ora della mia morte.

Alla preghiera, composta e quotidianamente recitata dal nostro Ven. Fondatore Mons. Scalabrini, è stata annessa dall'Emo Card. Rossi in data 26 marzo 1936 l'indulgenza di 200 giorni per tutti i Postulanti, Novizi e Religiosi della Pia Società, che la recitano.

Vita e Apostolato fra gli emigrati

Tra gli italiani degli Stati Uniti

COLLEGIO SCALABRINIANO - CHICAGO

Visita gradita

Il giorno 16 febbraio di quest'anno segna una pagina d'oro nella pur giovane Storia del Collegio Scalabriniano di Chicago. Sua Eccellenza Mons. Giovanni Amleto Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti, di passaggio per la città, si è compiaciuto di fare una visita al nostro Collegio Apostolico, fondato e aperto l'anno scorso, e situato provvisoriamente a 909 West Grand Avenue, nella ex-Rettoria del-

la Chiesa Addolorata. Questa preziosa visita, mentre forma per i Padri e alunni Scalabriniani l'onore più ambito, formò per Sua Eccellenza il piacere più gradito, come la visita d'un illustre Amico a vecchi amici, o meglio d'un padre a figli amati. E tale si può veramente chiamare per noi Egli che è stato tanto addentro nelle cose nostre, che ha speso grande parte delle sue preziose energie a pro della Pia Società come Sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale, che si è prodigato



S. Ecc. Mons. Amleto Cicognani Delegato Apostolico degli Stati Uniti (indicato dalla freccia) tra i Padri e alunni del Collegio Scalabriniano di Chicago

in fatiche Apostoliche nel Nord e Sud dell'America, quando, anni fa, visitò le nostre Missioni.

Il giorno adunque 16 febbraio, domenica, alle ore 4 del pomeriggio, i Padri Scalabriniani residenti nelle otto Chiese di Chicago, dietro invito del P. Superiore, si trovavano radunati nel Collegio, in attesa dell'arrivo dell'illustre Personaggio, che occupa la più alta carica Ecclesiastica negli Stati Uniti, come rappresentante della S. Sede. Sua Eccellenza giunse dalla Cattedrale, dove aveva fatto tappa per doveri del suo ufficio, accompagnato dal P. Superiore Beniamino Franck e dai Consiglieri P. Pigato e P. Cavicchi. Fu accolto dai battimani degli alunni e dei Padri, che lo attendevano alla porta. Egli riconobbe i visi e richiamò i nomi di parecchi dei Padri, coi quali aveva già avuto contatto anni or sono a Roma e nella Sua visita alle nostre Missioni.

Li salutò paternamente ad uno ad uno.

CHIESA IN FIAMME

INCENDIO DELLA CHIESA DI S. ANTONIO

«Padre Giuseppe, si alzi, c'è fuoco in casa, si salvi, presto», queste parole risuonarono per un pezzo alle mie orecchie; esse venivano dalla cupa ed agitata voce del Padre Maselli, nel cuor della notte, proprio quando il sonno era più profondo.

Mi sembrava di sognare, ma la voce, ripetendosi sempre più forte, mi convinse che non si trattava di un'illusione, ma di un fatto reale.

Mi alzo in fretta, apro la porta; un fumo densissimo s'aggira in tutta la casa.

Corro subito al telefono, e agitato più che mai, chiamo i pompieri, indi corro fuori. Il sacrestano apre la porta della Chiesa e provo entrarvi, ma il fumo impedisce il respiro e sono costretto ad uscire.

Tutto questo in pochi istanti, ed i pompieri erano già giunti.

Per prima cosa i pompieri spaccarono le finestre per fare uscire il fumo; poi, con torce mi feci condurre per la porta della sacrestia sino all'altare maggiore e così potei estrarre le sacre pissidi e salvare il SS. Sacramento.

Volle visitare tutti i locali della Casa. Constatò la florida salute degli alunni e la loro aria serena. Si mostrò, più che soddisfatto, ammirato del rapido cammino ascendente della Pia Società. Espresse auguri per l'incremento del Collegio e per la nuova sede che si progetta di aprire fuori di città. Ebbe parole di incoraggiamento per tutti e infine si degnò di posare per un gruppo sulla gradinata di fronte alla Casa, nonostante il freddo rigido di quel giorno.

Sua Eccellenza manifestò dispiacere che la sua visita dovesse essere troppo breve e solo occasionale e che gli alti impegni assunti altrove non gli permettessero di soffermarsi più a lungo per questa volta.

Sicchè i Padri e gli alunni Scalabriniani mentre Gli inviano da queste pagine i sensi della più viva divozione e gratitudine, si augurano di riaverlo presto tra di loro, e tutto per loro, in un'altra bella e non lontana occasione.

Il Tabernacolo già era bruciacciato dalle fiamme.

Dieci minuti dopo non esisteva più nè altare nè statue, tutto era bruciato.

Il fuoco, causato da un corto circuito di fili elettrici, si era diramato da sotto il santuario su per le pareti distruggendo ancora quasi metà il tetto.

L'opera dei pompieri fu ammirabile; ben undici stazioni si mossero per portare il loro soccorso; hanno spaccato e distrutto parecchio, ma hanno salvato la Chiesa da una totale distruzione.

In un'ora non vi erano più fiamme; e alle due antimeridiane del giorno 12 dicembre 1935, potemmo tutti ritirarci dopo oltre due ore di agitazioni ed isterismo.

Al mattino annunciai la disgrazia al nostro amato Superiore P. Beniamino Franck, e ai Confratelli, indi celebrai la S. Messa nella cappella delle Suore; la commozione era grande, con me piangevano tutti i presenti che ricevettero la Santa Comunione dai sacri vasi bruciacciati ed anneriti.

Il Padre Superiore, i Confratelli tutti,

compreso P. Caviocchi da Milwaukee, e tutti i Sacerdoti delle Chiese circovicine, si affrettarono ad esprimere il loro cordoglio e a dare il loro aiuto.

Il Padre Giuseppe Bernardi generosamente a nome dei suoi parrocchiani fece la prima offerta consegnando cento dollari che tutt'ora è la più cospicua offerta ricevuta.

I giornali del mattino ebbero a grandi caratteri la notizia dell'incendio e ne stimarono i danni a quindicimila dollari.

Dopo una diligente perizia si comprese che avevano indovinato: le belle artistiche pitture che formavano il vanto della nostra Chiesa, erano tutte distrutte o danneggiate dal fumo.

La Chiesa era stata decorata artisticamente appena l'anno prima dal noto pittore Giovanni Cangelosi, che con il suo pennello l'aveva resa un gioiello di devozione e d'arte.

Le statue di S. Antonio e di S. Giuseppe erano state ritoccate solo due settimane prima dell'incendio, ed ora insieme con altri simulacri sono distrutte o danneggiate.

L'organo tutto a pezzi, la balaustra più non esiste, il pavimento truciato sino al di sotto dei gradini, i paramenti sacri tutti rovinati dal fumo, i lampadari e tutte le luci elettriche distrutti, la fornace rovinata, i tubi del calore tutti a pezzi, le finestre colorate ed i vetri di protezione tutti in frantumi.

Povera nostra Chiesa! E pensare quanto ha fatto questo buon popolo per renderla così bella com'era prima dell'incendio.

Al pomeriggio allestiamo un altare nel palcoscenico della sala della scuola, trasformata ora in Chiesa; cercammo di accomodarci alla meglio, ed il popolo tutto si è dimostrato fedele alla sua Chiesa specialmente in questa disgrazia.

Alla domenica seguente, durante le sei Messe, non si sentivano che singhiozzi e pianti; il Padre Pierini che venne ad aiutarci, ammirò il grande affetto di questo popolo per la loro Chiesa.

Dopo i necessari sopralluoghi e constatazioni da parte delle assicurazioni, si poté incominciare i lavori di riparazione; il tetto è già a posto, così pure le finestre, e forse si sarebbe già ritornati alla nostra chiesa, se il clima tanto rigido da scen-

dere a trenta gradi centigradi sotto zero, non avesse impedito la continuazione dei lavori.

Il pavimento del Santuario sarà fatto a terrazzo veneziano, e si spera, se si potrà ottenere del marmo a buon prezzo, di avere anche l'altare di marmo.

Si è già provveduto per il riscaldamento con un nuovo sistema chiamato «air conditioning» che sarà installato non appena il pavimento sarà completo.

Sebbene il clima invernale quest'anno non sia il più favorevole, ho incominciato subito la visita alle famiglie portando in ogni casa il calendario cattolico e raccogliendo offerte per le riparazioni che si stanno facendo.

Benchè non sia il metodo più piacevole, il domandare la carità, per la prima volta che si visita una famiglia, pure ho trovato che tutti sinora mi hanno accolto gentilmente e hanno dato quello che hanno potuto.

In certe famiglie ho visto che andavano in prestito dai vicini per un dollaro o cinquanta soldi da regalare alla Chiesa; altri pure nella miseria hanno saputo privarsi dei dieci soldi: ciò dimostra il loro attaccamento alla Casa di Dio.

I bambini della scuola si sono privati dei divertimenti e dolci a Natale ed hanno regalato i loro risparmi alla Chiesa, offrendo 72 dollari, così le diverse società hanno tutte contribuito secondo la forza del loro deposito.

La Società di Mutuo Soccorso Sant'Alessandro deliberò di offrire alla Chiesa gli ultimi cinquanta dollari che avevano in cassa ed il Presidente signor Di Santi con i suoi Consiglieri l'ultimo giorno dell'anno venne a consegnarmi la generosa offerta.

E' certo una consolazione per il Sacerdote nel momento della sventura trovare il popolo tutto unito e pronto al sacrificio.

Speriamo che da questa disgrazia il Signore faccia sorgere dei nuovi frutti spirituali e molte persone che prima erano indifferenti ai doveri religiosi, possano comprendere la necessità di frequentare la Casa di Dio, onde salvare l'anima loro e fare del bene al prossimo. Voglia Iddio benedire il nostro dolore e ridarci la nostra Chiesa viepiù abbellita e frequentata.

CHIESA DI S. CALLISTO

CHICAGO ILL.



CHICAGO: Chiesa Italiana di S. Callisto

E' stata brevemente illustrata in uno degli ultimi numeri del Bollettino la Chiesa della Madonna di Pompei che è la più grande delle Parrocchie di Chicago.

Seconda per importanza e per il suo promettente avvenire è la Chiesa di S. Callisto. Essa si trova quasi due chilometri più ad Ovest e le due Parrocchie confinano tra di loro.

Pure questa è tra le più recenti delle Chiese italiane, poichè fu aperta soltanto dopo la guerra mondiale, nel 1919.

Ciò è dovuto al fatto che gli Italiani di Chicago si sono andati in questi ultimi anni lentamente movendo verso l'Ovest.

Ecco una breve esposizione dei fatti:

Nel 1919 Sua Eminenza Giorgio Mundelein, Arcivescovo di Chicago, credette opportuno provvedere alla vasta comunità italiana, che si era venuta stabilendo ad Ovest della Parrocchia Italiana della Madonna di

Pompei e a Nord dell'altra Parrocchia Italiana di S. Michele.

Mancando da principio i mezzi per fabbricare una nuova Chiesa il designato Parroco Rev. William A. Murphy, ex-cappellano militare americano, che conosceva la nostra lingua, provvide ai primi bisogni della Parrocchia acquistando e riattando i locali abbandonati di una ex-chiesa Metodista situata a 2169 De Kalb Street.

Fu celebrata la prima Messa in quella Chiesa il 7 settembre 1919 e la dedizione della medesima fu compiuta dal Cardinale Mundelein il 19 ottobre dello stesso anno.

Nel 1920 venne aperta la Scuola Parrocchiale e la Canonica a destra della Chiesa.

Finalmente nel 1925, per rispondere ai nuovi bisogni vennero acquistati ed abbattuti i locali, che sorgevano a sinistra, e in quel luogo s'alzò la nuova Chiesa, la quale, come appare dalla fotografia, soddisfa poco alle esigenze dell'arte sacra.

Il fabbricato infatti per amore dell'economia, è costituito di due piani: l'inferiore contiene la Chiesa con soffitto piano a larghi cassettoni e con due file di leggere colonne ai fianchi.

Essa ha una capacità per circa 800 persone sedute, ma è naturalmente troppo bassa.

Il piano superiore contiene la scuola.

Nella Pasqua del 1930 Sua Eminenza il Cardinale Mundelein, per la fiducia che ripone nella Pia Società di S. Carlo, chiamava i nostri Missionari a reggere quella Parrocchia; e lo avrebbe fatto prima se noi avessimo avuto Missionari disponibili.

Il Padre Ugo Cavicchi fu il primo Parroco Scalabriniano di San Callisto e vi rimase per tre anni durante i quali la Chiesa fece rapidi progressi sia spiritualmente che materialmente.

Al presente vi si trovano tre Missionari, cioè il P. Antonio Cogo in qualità di Parroco coadiuvato dal P. Ferrara e dal P. Gregorio Zanoni.

Essi oltre al lavoro spirituale, che non è piccolo, contando la Parrocchia circa 15 mila italiani devono pensare a far fronte al grosso debito, che ancora gravita sulla Chiesa.

Grazie a Dio la Parrocchia ha avuto un continuo progresso e la popolazione e la frequenza alla Chiesa sono in aumento.

Vi fioriscono le Associazioni religiose come quella delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria e per gli uomini la Società del Santo Nome con numerosi membri.

Altro indice di rigogliosa fioritura è il numero sempre crescente di Confessioni e Comunioni, il numero dei Battesimi, che nello scorso anno fu di 344 con 300 Prime Comunioni, 475 Cresime e 102 Matrimoni.

Le Scuole Parrocchiali sono dirette dalle RR. Suore della Carità della Beata Maria Vergine e contano quest'anno 370 alunni.

In Italia non si è in grado di valutare l'importanza che ha per le nostre Parrocchie la Scuola Elementare Parrocchiale, che sottrae centinaia di bambini dall'influenza dell'insegnamento ateo delle Scuole statali, e affidandoli alle cure delle Suore procura loro una solida istruzione religiosa che li aiuterà più tardi a star forti nella fede, nelle burrasche dello spirito, che cercheranno

di affogarli in mezzo a questa marea di false religioni e di ateismo.

Nella Chiesa vengono celebrate sei Messe domenicali, cioè una ad ogni ora fino a mezzogiorno, due delle quali esclusive per la gioventù con predicazione in Inglese.

Quest'anno un altro innovazione è stato fatto nei locali della Chiesa.

Fu acquistata una casa a sinistra della Chiesa, che con le necessarie riforme edilizie diventò una decorosa Casa Canonica di cui si sentiva il bisogno.

E la vecchia canonica che stava all'estrema destra dei fabbricati alloggia ora le Suore della Scuola.

E così chi si reca oggi a S. Callisto può ammirare la lunga distesa dei fabbricati Parrocchiali che fronteggiano e abbracciano tutto un lato d'un grazioso Parco triangolare che nell'estate è generoso di verde, d'aria e di luce, mentre dietro agli stessi fabbricati giorno e notte s'illuminano la processione delle automobili sullo stradone chiamato Agden Boulevard.

Chicago, 15 Dicembre (Dal Diario della Provincia).



Parrocchia di N. S. di Pompei (Chicago)

Serata a beneficio della Croce Rossa Italiana

Il 19 gennaio nella sala parrocchiale della Madonna di Pompei fu dato uno splendido trattenimento dai ragazzi della scuola a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Il Regio Console, che da poco si trova a Chicago ben volentieri ha accettato l'invito di presenziare al trattenimento, desideroso di mettersi a contatto cogli Italiani di questa Parrocchia. Le buone madri e spose di Chicago non meno fiere e piene di entusiasmo e di amor patrio di quelle italiane, soppero generosamente sacrificare i loro ori.

Furono raccolti in quella occasione 344 dollari, pari in moneta italiana a oltre quattro mila lire, che furono consegnate al R. Console da trasmettere al Patrio Governo, quale prova tangibile di solidarietà alla nobile causa degli Italiani all'estero.

Chiesa del Sacro Cuore - Boston

Novena del S. Natale

La Novena del Santo Natale si svolge in questa parrocchia con una solennità straordinaria. La funzione nuova per la Chiesa è forse nuova anche per l'America, attirò un numero imponente di fedeli, che con nostalgia indicibile riascoltarono i canti d'Italia e rivissero per brevi momenti i giorni felici di loro gioventù sotto il bel cielo della Patria.

In luogo della recita del S. Rosario, come si è sempre usato qui, e si usa tuttora nelle altre chiese, si fece la novena liturgica, cantando i responsori e altre parti l'intera massa del popolo.

Non mancò ogni sera la parola dotta e persuasiva del R.mo Parroco P. A. Vanoli, che con appropriati argomenti andò preparando i buoni fedeli alla grande festa del Natale: e questa riuscì un vero trionfo di pietà: alla mezzanotte furono celebrate contemporaneamente due Messe, una solenne nella Chiesa Superiore, l'altra letta nel basamento, tutte e due con numerosissimo concorso di fedeli. Durante la Messa solenne fu eseguita sotto l'abile direzione di P. Corrado Martellozzo la «Secunda Pontificalis». Dal poderoso organo faceva sprigionare arcane melodie e celestiali pastorali il distinto M.^o Canepa.

I buoni parrocchiani del S. Cuore di Boston hanno saputo ancora una volta dimostrare di quale pietà siano animati e di quale spirito di sacrificio, capace di eroismo, per il decoro delle S. Funzioni e per mantenere salda nei loro cuori la fede dei Padri.

Festa di S. Rita da Cascia

Predisposta dalle appassionate ed intelligenti premure dei consultori e delle consultrici della numerosa società di S. Rita con a capo la Presidente signa Luisa Langone, ebbe luogo nella pura luce di una domenica splendida del decorso gennaio, la

consueta solennità della S. Protettrice, riuscita grandiosa e solenne.

La Novena di preparazione alla festa fu predicata con parola facile e persuasiva dal Rev. Padre Arnaldo Vanoli, parroco della Chiesa, il quale con viva attenzione fu ascoltato da moltissimo popolo accorso in numero consolante.

Nella mattina della domenica 26 gennaio, alle ore 10, la bella Chiesa era nella sua pienezza, la società anonima quasi al completo, ben numerosa la S. Comunione specialmente alla Messa solenne celebrata dal Rev. P. Francesco Berti, che dopo il canto del Vangelo tessè le lodi della gloriosa Santa Agostiniana, spiegando lo scopo della festa del giorno presente: l'addittò come la donna della preghiera e della penitenza.

La Schola Cantorum eseguì la «Secunda Pontificalis» del Perosi, e fu veramente grandiosa e piena di lode.

Alla sera, poi, dopo il canto solenne del Vespro, il Rev.do Parroco procedette al rito di ammissione dei nuovi membri (20) ai quali rivolse la sua eloquente parola facendo conoscere e doveri e diritti. Ringraziò tutti e chiuse il suo fervorino dicendo: «Per tutta la mia vita serberò indelebile memoria di questa Parrocchia».

Si procedette poi alla processione com-movente ed ordinata nell'interno della Chiesa: la statua della Santa fu portata in spalla da alcune ragazze precedute dai chierichetti da numerose bambine vestite di bianco e dai Sacerdoti col Rev. Parroco, il quale sorreggeva la sacra Reliquia della gloriosa Santa...

Seguì la benedizione Eucaristica e la bella ruscitissima festa fu chiusa con il bacio della Reliquia e con la distribuzione alla folla interminabile delle cose benedette.

Ci auguriamo che il fervore concepito, si mantenga e aumenti per la santificazione degli iscritti e per l'edificazione di tutti i cari Parrocchiani.

IL MISSIONARIO SCALABRINIANO TRA I NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO TIENE
ALTO IL PRESTIGIO D'ITALIA E INTEGRA LA FEDE DEI PADRI.

AIUTARE CON PREGHIERE E OFFERTE LE MISSIONI SCALABRINIANE È COMPIERE
UN ATTO DI RELIGIONE E DI PATRIOTTISMO.

Attuale momento storico della Patria

Solidarietà degli Emigrati Consensi - Offerte.

Mentre i nostri valorosi soldati avanzano in Africa portando un soffio di civiltà romana in quelle terre avvolte nel paganesimo; mentre il popolo italiano con salda disciplina si stringe intorno al suo Re ed al suo Duce, mostrando alle nazioni sanzioniste la ferrea volontà di resistere per vincere la battaglia, per il trionfo della giustizia e della civiltà, i figli lontani emigrati in ogni parte dell'orbe, ma specialmente in questa terra gentile e ospitale, con slancio patriottico che caratterizza la nostra razza, sebbene le insidie si centuplicano intorno alla Patria diletta, si sono maggiormente uniti per porgere alla terra di origine il loro aiuto.

I nostri esuli hanno escogitato ogni mezzo per poter soccorrere la patria, feste danzanti, recite, riunioni, la giornata della fede, raccolta di oro e di metalli preziosi, offerte personali.

Tutti hanno dato, ricchi e poveri, con cuore grato di figli alla gran madre che

attraversa la sua ora di prova.

Una lode meritano pure i nostri Missionari per il loro spirito patriottico dimostrato anche in questa occasione. Nel silenzio e secondo la massima del Vangelo, hanno raccolto ingenti somme per la Croce Rossa e le opere assistenziali della Patria lontana fra i parrocchiani vicini e lontani e tutti hanno risposto all'appello.

Parecchie migliaia di dollari sono state consegnate ai rappresentanti del patrio Governo, e qualche parroco le ha rimesse direttamente all'Uomo che con saggezza dirige le sorti della Patria.

Anche la nostra Chiesa per volontà del lodevole parroco, aiutato dai suoi zelanti assistenti e presidenti delle società, hanno raccolto una vistosa somma.

Il meraviglioso plebiscito di offerte suscita universale ammirazione; gli emigranti sono oggi tutti uniti spiritualmente alla madre Italia.

Alle offerte materiali non mancano quelle spirituali. Ogni giorno nelle nostre chiese si prega Iddio che conceda all'Italia una pace vittoriosa.



I Missionari Scalabriniani dell'Est (Sati Uniti) festeggiano la nomina del Reverendo P. N. Properzi a Superiore Provinciale

In basso da sinistra a destra: P. A. VANOLI - P. L. TOMA, primo Consigliere - P. NAZARENO PROPERZI, Superiore Provinciale - P. C. PEONA - P. C. MARTELLOZZO — *In alto:* FR. NINO SETTI - P. N. ODDENINO - P. D. FATTA - P. P. MASCHI - P. FRANCESCO BERTI.

La morte del Rev. P. A. Demo

Nei primi giorni del corrente anno i principali giornali d'Italia annunciavano dai loro corrispondenti d'America la morte del Missionario Scalabriniano P. Antonio Demo, uno dei Sacerdoti più popolari tra gli Italiani di New York.

La notizia aveva dell'incredibile: il Padre, un vero colosso di salute, dopo due anni di permanenza in Italia, era salpato per gli Stati Uniti appena qualche mese innanzi, desideroso di tornare in quel campo ove aveva speso le migliori attività. La notizia aveva dell'incredibile, ma era purtroppo vera e non tardò venire la conferma ufficiale.

La Provvidenza nei suoi mirabili disegni aveva disposto che il buon Operaio della Vigna tra i suoi amati figli riposasse i suoi giorni.

P. Antonio Demo nacque nel 1870 a San Lazzaro di Bassano del Grappa; fece i suoi studi ginnasiali e liceali presso l'Istituto Mander a Fonte.

Interruppe i suoi studi per il servizio militare, e fu arruolato nel corpo dei granatieri, essendo egli di statura oltre la media.

In seguito al congedo entrò nell'Istituto C. Colombo, ove riprese i suoi studi e terminò il Corso Teologico. Fu nel 1893 ordinato Sacerdote dal Ven. nostro Fondatore, Mons. Scalabrini; nell'anno seguente fu inviato negli Stati Uniti e precisamente a Boston, ove si fermò due anni in qualità di Assistente nella Chiesa del S. Cuore.

Alla fine del 1899 il Rev. P. Demo veniva chiamato a reggere la Chiesa della Madonna di Pompei a New York, ove profuse i tesori del suo intelletto e del suo cuore per le cure spirituali di tanti Italiani.

Per sua iniziativa fu costruita la Casa-Ricovero destinata a stabilire la prima residenza decente dei Missionari i quali prima abitavano una torre campanaria.

Sotto suo impulso raggiunse massima efficienza e splendore la Società di S. Raffaele con acquisto di nuove case e riconoscimento giuridico da parte delle autorità locali.

Siccome la vecchia Chiesa non rispondeva più ai bisogni dei tempi, con audace disegno costruì una mole colossale di fabbricato che comprende: Chiesa, Rectoria, Scuole, Sede di Associazioni, Laboratorio, Asilo e Giardino d'Infanzia; l'intero costo della costruzione raggiunse la somma di quattordici milioni di lire, di cui più di metà sono state pagate.

Non fu però indovinata la posizione, perchè l'opera di sventramento costrinse migliaia di italiani a spostarsi verso altri quartieri, e la popolazione italiana della Parrocchia, che aveva raggiunto un massimo di oltre trentamila persone, si ridusse a causa del nuovo piano regolatore della città, a poco più di cinquemila anime.

In alcune circostanze i vecchi fedeli tornano alla loro antica Chiesa, e allora questa assume l'importanza di un Santuario.

Promosse talmente la vita spirituale della sua parrocchia da elevare l'assistenza alla Messa domenicale e la frequenza ai SS. Sacramenti ad una percentuale assai alta.

I particolari della morte

Le notizie particolareggiate della fine dolorosa del P. Demo furono così comunicate dal Rev. Padre Marchegiani, Superiore della Casa di Pompei: «Assisteva alcuni operai, che lavoravano nella nostra palestra ginnastica; volle rimuovere un pianoforte verticale, il quale si capovoltò e gli produsse una frattura del pollice del piede sinistro.

Per il colpo ricevuto egli cadde dal palcoscenico ove si trovava.

Fu raccolto quasi svenuto, furono chiamati i dottori, i quali anche nelle visite successive non riscontrarono altro che la piccola frattura del dito.

Gli furono prodigate tutte le cure e attenzioni possibili; gli fu anche procurata una sedia con le ruote, con la quale poteva muoversi.

Improvvisamente la sera del 2 gennaio, precisamente dopo quindici giorni dal fatto della caduta, appena coricato a letto, fu

colpito da angina pectoris e morì poco dopo tra costernazione dei Confratelli che furono appena in tempo di impartirgli l'assoluzione e somministrargli l'Olio Santo.

I funerali ebbero luogo il 7 gennaio con l'intervento di due Vescovi, due Monsignori, una cinquantina di Sacerdoti, dei quali venti Missionari Scalabriniani e più di duemila persone.

La Messa fu cantata dal Rev. P. G. Marchigiani e l'orazione funebre fu recitata dal Rev. P. N. Properzi, Superiore Provinciale».

PARTENZE

In Maggio p. v. partiranno per la Missione i RR. PP. Rinaldo Zanzotti, Emilio Rosa, destinati al Rio Grande do Sul, Brasile — Paolino Rizzi, Primo Bernardi, destinati a S. Paulo, Brasile — Salvino Zanón, Giuseppe Berton destinati agli Stati Uniti — Mario Ginocchini e Mario Pellizzon destinati in Francia.

A questo valoroso manipolo di Missionari i nostri più fervidi augurj di fecondo apostolato.



Chiesa Scuola e Rettoria di N. Signora di Pompei in New York, ove P. Demo fu per 33 anni Parroco zelante e benamato

Tra gli Italiani nel Brasile

Una festa patriottica in S. Paulo

Il giorno nove di Febbraio nella chiesa del Carmine in S. André ebbe luogo una bella festa degli Italiani, organizzata dal P. Mario Rimondi rettore di quella chiesa.

Per l'occasione venne invitata la benemerita e fiorente Società Cattolica Italiana del Braz.

La comitiva degli ospiti venne ricevuta alla stazione dalle autorità religiose e civili, dalle Società del Fascio, Savoia, Cristoforo Colombo e da numeroso popolo; il corteo poi si diresse verso la chiesa fra lo sventolio dei bei tricolori e armoniosi cantici in italiano.

Entrati nel tempio più che mai gremito di fedeli P. Francesco Navarro incominciò la Messa, durante la quale quella compatta collettività italiana offrì uno spettacolo di pietà non mai visto.

Quelle devote preghiere recitate ben d'accordo e in comune destavano devozione, quelle soavi melodie italiane cantate entusiasticamente a voce di popolo in terra straniera strappavano le lacrime.

Il colmo fu quando P. Navarro rivolse la sua persuasiva e fervida parola, che estasiò, suscitando un'onda di commozione profonda quando parlò della Patria lontana, dei nostri eroi che nell'Africa combatterono per la sua grandezza.

Dopo la Messa la folla preceduta dai latari sacri e dai tricolori si portò alle vicine scuole parrocchiali ove si svolse un grazioso programma tutto di fede e di patriottismo. Si incominciò col canto dell'Inno Pontificio poi P. Mario esordì, e da degno figlio di Mons. Scalabrini incitò i connazionali di S. André a tener sempre alto l'ideale di religione e di patria.

Parlano poi altri oratori tutti applauditi dal numeroso pubblico.

Negli intermezzi il poderoso coro dell'Unione esegui quei nostri inni patriottici che fecero sempre vibrare il cuore degli Italiani, ma specialmente fa vibrare il cuore di noi, che viviamo lontani dalla cara Italia.

A coronamento dell'indimenticabile visita i graditi ospiti si portarono alle varie sedi delle società italiane locali rimanendone ben impressionati, quindi tornarono.

Questa festa di fratellanza sincera e di patriottismo verace ci fece rivivere per brevi ore la dolce poesia della Patria lontana.

La festa del Papa

La memorabile data dell'undici febbraio non doveva passare inosservata tra i figli dell'Italia all'estero.

Papa Pio XI che con la conciliazione del Laterano diede Dio all'Italia e l'Italia a Dio, è troppo caro al cuore degli Italiani perchè essi non approfittino dell'occasione per festeggiarlo.

La iniziativa venne presa dall'Unione Italiana Cattolica di S. Paulo che organizzò la festa. Nella sera dell'undici febbraio ecco che da tutti i rioni della popolosa capitale giungono alla chiesa del Braz numerose comitive di italiani; alcune sono precedute dalle bandiere della società a cui fanno parte, altre formate a caso sui tram.

In poco tempo il tempio è gremito; entrano poi le autorità: il vescovo, accompagnato da una larga rappresentanza di PP. Scalabrini e di clero, il console accompagnato dai maggiori esponenti della collettività italiana di S. Paulo, e si incomincia la funzione sacra.

Un forbitò oratore illustra l'opera del Papa dalla sua assunzione al pontificato a questi tempi, tratteggiando particolarmente l'avvenimento della conciliazione.

Segui un poderoso «Te Deum» e la Benedizione col Santissimo. Le autorità si portarono poi in canonica per un rinfresco e il Presidente dell'Unione approfittò per rivolgere ancora alcune vibranti parole di fede e di patriottismo.

La suggestiva funzione dimostrò ancora una volta la pietà religiosa, la fratellanza, il nobile sentimento « che negli Italici cuori non è ancor morto ».



Missionari Scalabriniani della Regione « S. Paulo » raccolti per i SS. Esercizi

In basso da sinistra a destra: P. STEFANELLO - P. MARCO SIMONI, Consigliere Provinciale - P. FRANCESCO MILINI, Superiore Provinciale - P. CAPPUCCINO, Predicatore del Ritiro - P. SANTE BERNARDI, Direttore dell'Orfanotrofio e Consigliere - P. J. NAVARRÒ - P. C. PORRINI, Direttore del Settimanale «La Fiamma» - *Seconda fila:* P. S. FEY - P. G. CHIAPPA - P. C. F. STEFANI - P. P. RIGO - Fr. B. CELORIA - *In alto:* P. L. CORSO - P. G. ANGELI - Fr. F. PREVEDELLO - Fr. A. GHENO - P. M. RIMONDI.

Vista Alegre

(Rio Grande do Sul)

L'ultima domenica d'Avvento sono stato mandato a Vista Alegre; una Parrocchietta di circa tremila anime, lontana da Guaporè due ore di cavallo.

Commoventi furono le accoglienze fatte-mi da questa buona gente, da più di due anni senza Parroco.

La posizione è veramente degna del nome che porta: son tutte collinette per lo più ben coltivate a granoturco; il resto del terreno boscoso, non mancano i pascoli, i frutteti e i vignali.

Anche il clima è ottimo: ora siamo in piena estate, ma siamo molto lontani dai calori che si sentirono l'anno scorso in Italia alla fine di Giugno e ai primi di Luglio.

La lingua ufficiale è il dialetto veneto. Parlano veneto anche quei che non sono di origine veneta.

Vi sono ancora parecchi vecch'otti venuti dall'Italia in queste parti, circa 40 anni

or sono. Vanno però sempre più estinguendosi ma lasciano una lunga teoria di figli e nipoti.

Da quanto ho potuto constatare in questi giorni, sia dal concorso di popolo alla Chiesa e ai SS. Sacramenti sia dal gran numero di SS. Messe fatte celebrare, la popolazione è buona e piena di fede.

In media si può calcolare vi siano dieci figli per famiglia.

Ho avuto moltissimo da fare durante le feste di Natale: mi alzavo al mattino per tempo e fin alle dodici e mezza era sempre occupatissimo. Confessioni, Comunioni, due S. Messe una delle quali sempre cantata, due prediche, alla buona s'intende, come so far io, Battesimi, Rosario, Catechismo a una turba di bambini e bambine Benedizioni ecc... ecc., erano le mie occupazioni ordinarie.

In quindici giorni ho fatto 17 Battesimi: perfino tre assieme. E sì, che è una delle più piccole parrocchie.

(Da una lettera).

P. A. MURER

RIBERAO PRETO

Attività dei monaci Olivetani

e benemerite del Missionari Scalabriniani

Una delle migliori, anzi forse la migliore chiesa parrocchiale che sorge nella città di Riberao Preto (Stato di S. Paolo - Brasile) è la nuova Chiesa di S. Antonio, opera tutta italiana: ideata da un architetto italiano, costruita da muratori italiani, officiata da monaci italiani a vantaggio degli Italiani residenti in quella città e nelle fazende circostanti.

La parrocchia è retta dai benemeriti Monaci Olivetani, i quali devono in grande parte ai Missionari Scalabriniani e particolarmente al P. Faustino Consoni se si sono stabiliti in quel centro.

Nel 1919 i Superiori dell'Ordine mandavano in Brasile il Rev. S. D. Luigi Perego, attualmente degnissimo Abate Generale dei Monaci Olivetani, per dirimere una contestazione di proprietà: arrivato in S. Paolo

ebbe larga accoglienza, ospitalità e assistenza dal Missionario Scalabriniano P. Faustino Consoni.

Quando ebbe assolto il suo compito, il P. Perego era in procinto di tornare in Italia, ma i Sacerdoti italiani, residenti in S. Paolo e appartenenti a diverse Congregazioni religiose, ravvisando nel Monaco un'anima di zelante apostolo, dotata di qualità eccezionali per un fruttuoso ministero tra gli Italiani Emigrati, fecero dolce insistenza per persuaderlo di rimanere.

P. Faustino Consoni, valendosi della speciale entreatura, che godeva presso il Vescovo Mons. Gonçales, si impegnò di raccomandarlo e farlo accettare nella diocesi di Riberao Preto: ebbe tosto la chiesa di S. Antonio nella stessa città: l'azione pastorale però non si limitava nel solo centro, ma con esecuzioni apostoliche anche nelle fazende ove importanti collettività italiane vivevano nel completo abbandono, eresse la nuova chiesa a tre navate di proporzioni imponenti perchè misura m. 57 in lunghezza e 39 in larghezza.



RIBERAO PRETO - Chiesa di S. Antonio

Tra gli Italiani in Francia

Un Missionario all'Estero

Mons. Batini, l'Apostolo delle Missioni per gli Emigrati d'Europa, dopo aver, infaticabile, visitato e confortati i Missionari che lavorano in Francia, Belgio e Svizzera, prima di correre in Romania per vedere le sei Missioni Italiane, venne alla nostra Casa Madre, in incognito. Il Superiore solo andò prenderlo alla stazione, lo condusse nella piccola Chiesa di S. Carlo ove prepararono a lungo insieme.

Le ombre agitate e nerastre dell'invasione del male e lo spirito settario di propaganda si allungavano angosciosamente nel loro animo. Poi finalmente Mons. Babini disse grandi cose sull'avvenire delle Missioni d'Europa.

Oltre le nostre Alpi

Il popolo italiano resta abbandonato e malvisto, stretto in una morsa d'odio, umiliato e avvilito secondo i fasti repubblicani dei paesi, solo perchè porta nella sua pura fronte l'emblema sacro d'Italia e nel cuore il senso cristiano e la Fede di Roma.

In tutti i settori dei paesi esteri si va svolgendo con nuove arti occulte una guerra ad oltranza condotta dai comunisti e dai loro fratelli «i senza Dio» contro ogni principio religioso e morale dettato dal Cristianesimo, e nominatamente con più simulazione contro la Chiesa e il Papato.

Questi emissari diabolici serpeggiano tra il nostro buon popolo italiano e con unzione dolciastra che diventa ad un dato momento insolenza tracotante; insolenza e unzione, due facce di uno stesso sentimento: proselitismo bolscevico.

E Mons. Babini chiudeva il suo dire con un appello ardente a noi giovani: di salvare l'Emigrato. Divenire aspri a quest'aspra fatica: uomini santi ed eroici.

L'Italiano in Francia

Viene qui a proposito leggere alcune righe che dicono la fevida e generosa attività di un Missionario in Francia.

... I tempi che corrono sono tristi per tutti, lo sono in specie per i nostri Emigrati che si vedono mancare ogni giorno

il mezzo di vivere, il lavoro.

E' un fatto doloroso che in questa Francia così ricca di risorse materiali i nostri debbono essere allontanati.

E perciò il movimento di rimpatrio va accelerandosi; e coloro che tentano di restare devono lottare con le privazioni e le umiliazioni.

E il disprezzo e la miseria li riducono al «comunismo».

Fiamma d'Apostolo

Per fare loro un po' di bene ho iniziata l'opera del S. Cuore per la loro assistenza.

Ho preso in locazione una proprietà: ho adibito a Cappella una stanza della casa e ogni sera un piccolo numero di cuori viene a pregare Gesù.

Mi sono raccolto attorno un gruppo di giovani i miei filodrammatici che si sacrificano e lavorano gratuitamente per lo sviluppo dell'Opera e la propagazione del bene tra gli italiani.

Durante il giorno le sale, i corridoi e il cortile vengono animati dalla scuola di lavoro per le giovani e dai ragazzi della società sportiva. Tutto è promettente... con le braccia protese attendo giovani missionari perchè sento che ormai mi sta suonando l'ora sessantesima. Il campo che noi dissodiamo sarà per il nostro zelo una liettissima palestra di apostolato.

L'opera iniziata la rassegnate nelle vostre mani certo che la sosterrate con lo stesso amore per l'ideale missionario con la stessa fedeltà alla Chiesa.

Prattanto nell'attesa ardente a queste Missioni pregate con fede per noi.

Per accalappiare gli Emigrati

Uomini malvagi lavorano insidiosamente contro di noi e si sono proposti di rovinare la povera opera nostra.

Proprio ieri sera alle ore 23 e mezzo leggevo sul palcoscenico coi miei dilettanti un manifesto volante che i comunisti camuffati sotto la pelle dell'agnello lanciarono ai nostri Italiani affinchè si raggruppassero attorno alla «fratellanza italiana», opera di nuovo tonio contro l'Opera del S. Cuore.

Leggiamo qui il manifesto sovversivo.

22

nelle prime righe è indicato il programma dei «senza Dio»; più sotto invita a ser-rarsi in un diabolico cameratismo che ag-gioga tutti al vano trionfo della disso-lutezza e ne indica i pionieri, ovvero sia i trepantini del bolscevismo. Subdolamente chiude con un appello, usurpando — more protestantico — la divina parola del Si-gnore. Attenti!

Ecco il testo:

A TUTTI GLI ITALIANI

Alcuni compatriotti facendo astrazione da ogni ideologia politica, filosofica e religiosa, si sono trovati d'accordo per lanciarsi questo appello. ed invitarvi nel modo più pressante, a dare la vostra adesione ed il vostro appoggio, ad una iniziativa, che ha l'unico scopo di raggruppare tutti gli Italiani (indistintamente tutti) in un ambiente di assoluto cameratismo, dove ognuno potrà trovare il modo di distrarsi secondo i suoi gusti e le sue preferenze, di educarsi, di istruirsi, di unire insomma l'utile al dilettevole.

Qui ad Argenteuil, dove la nostra emigrazione è particolarmente numerosa, noi vogliamo creare la FRATELLANZA ITALIANA e la cre-remo, e come ne abbiamo la certezza, un certo numero dei più volenterosi ci darà immediata-mente il suo aiuto. In quanto alla massa, essa verrà dopo, quando avrà veduto, che i pionieri hanno già tracciato la strada.

Il Comitato provvisorio ha già preparato per la locazione di un vasto locale che possa acce-gliere decentemente uomini e donne e famiglie intiere. Così sarà facile stabilire delle relazioni, delle amicizie, che possono divenire preziose, specie quando si vive in terra straniera, dove le difficoltà della lingua, la differenza delle abitudini, e dei costumi, costituiscono sovente delle barriere che è molto difficile superare.

ITALIANI

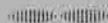
Un proverbio che è nostro dice che non si vive di solo pane, l'operaio che lavora, dopo una rude giornata ha bisogno di distrarsi. Il disoccupato che pena forzatamente per le strade, ha bisogno di un luogo di ritrovo, dove possa stare liberamente e trovare delle forme amiche, dei compagni che possono aiutarlo nella ricerca di un lavoro. La massaia, la madre di famiglia, alla quale non piace andare nei bistots con i ragazzi dietro, deve trovare nella Fratellanza l'ambiente familiare che essa desidera. E i gio-vani i divertimenti a cui hanno diritto.

IL COMITATO ITALIANI

Noi dunque procediamo in un terreno che scotta: contrasti a ogni passo, insidiati in ogni nostro movimento, tacciati di qua da fascisti, e dall'altra sponda da ri-voluzionari; privi di mezzi, con il tormento di ventimila franchi da pagare; ma pure fiduciosi nella Divina Provvidenza: c'è bi-sogno di coraggio e di fede. Pregate per il compimento e per la vita di quest'Opera. Viva il S. Cuore!

D. BETTILI

Chiudendo questa lettera viene spontaneo il dire a quel bravo Missionario che noi qui viviamo la sua passione missionaria e in-vochiamo dal S. Cuore ogni benedizione che lo conforti e lo aiuti nell'aspra via e premi con una fiorita primavera di vita la sua Opera di Bene e di Patria.



I nostri connazionali nella terra di S. Agostino

La Tunisia, la perla delle colonie francesi, è stato il primo scacco dell'emigrazione italiana; per i Siciliani, in particolare, quel lembo di costa africana fu una potente calamita, attratti dal clima salubre, dal cielo azzurro, che ricorda quello della patria, dalla feracità del suolo, che risponde pienamen-te alle loro fatiche; sicché, data anche la vi-cinanza della costa — la Tunisia apparve un'appendice dell'Italia nostra.

Dapprima l'emigrazione italiana ebbe un carattere essenzialmente commerciale e quin-di temporanea; poi famiglie pescherecce cominciarono a stabilire il loro domicilio sulle coste tunisine; ancora gli italiani non si erano azzardati nell'interno, non fidan-dosi dei popoli nomadi del paese; in se-guito però a trattati italo-tunisini, intesi a tutelare gli interessi dei nostri connazionali, questi cominciarono ad avviare aziende agricole, sfruttando le meravigliose risor-se di quella regione; quindi vi si formarono forti correnti emigratorie, che portarono alla Tunisia una nuova fisionomia di civiltà di carattere spiccatamente italiano: oggi essa ospita una popolazione di ben centomila italiani.

E all'assistenza religiosa di questi figli d'Italia come vien provveduto? Ecco il que-sito che mi proponevo intavolare in una conversazione con un Rev.mo Missionario,

col quale casualmente mi trovai in treno: era un sacerdote che dopo aver servito fedelmente la Patria nell'ultima guerra, si è votato alla nobile causa dell'apostolato tra gli Italiani, emigrati in Tunisia.

Egli già da più di 17 anni vi spiega indefessamente il suo zelo e quindi ora ne può parlare con competenza.

« Le condizioni dei nostri connazionali, residenti in Tunisia — mi diceva il buon Missionario — considerate dal lato economico sono in complesso assai soddisfacenti: tanto la popolazione rurale, che quella urbana si è ormai assicurata nelle sue posizioni di lavoro e di benessere economico.

Avrebbero potuto trovarsi a disagio i minatori, in seguito alla sospensione dei lavori nelle miniere; ma i sardagnoli, che costituivano la massima parte dei lavoratori, hanno pensato meglio rimpatriare ».

« I nostri connazionali — domandai — si sono di preferenza stabiliti in città o in campagna? »

« Si sono di preferenza concentrati nelle città; ciò però non vuol dire che abbiano trascurato le risorse dell'agricoltura in quella regione di fertilità leggendaria; si sono stabiliti nelle città, ma hanno le loro terre che coltivano direttamente recandovisi ogni giorno; per i popoli di Mezzogiorno non è una cosa nuova. E in Tunisia i primi Emigrati dovettero far così, perchè non era troppo sicuro per le incursioni dei popoli nomadi, stabilirsi fuori di città ».

« Quanti sono approssimativamente i nostri connazionali in Tunisia? »

« Noi abbiamo la convinzione che siano circa centomila; le statistiche però a questo proposito forniscono dati quanto mai disparati, perchè risentono profondamente degli intendimenti, ai quali tutte si ispirano: il Governo francese ci tiene a far apparire quanti più francesi sia possibile; il nostro Consolato invece vuol far vedere predominante l'elemento italiano; io penso che i nostri connazionali sono certamente di una maggioranza schiacciante; giuridicamente parlando però — dato il grande numero dei nostri che si nazionalizzano — le due forze si equilibrano ».

« Trovano interesse i nostri a nazionalizzarsi? »

« Interesse? altro che interesse! è una

necessità; nessuno infatti può coprire cariche, essere direttore di aziende, capomaestri ecc. se non si naturalizza; quindi molti per assicurarsi il pane devono prendere la cittadinanza del Governo protettore. Dei 70 mila francesi — quanti risultano dalle statistiche ufficiali — si può ritenere che siano più di 20 mila italiani naturalizzati, altri 20 mila Maltesi ».

« E i nostri connazionali in Tunisia dal punto di vista religioso come si trovano? ».

« — Sunt lacrymae rerum! purtroppo — è doloroso il dirlo — sono pochi quelli che praticano la loro fede cattolica, che vanno alla chiesa e frequentano i Sacramenti ».

« — E quali le cause? ».

« Le cause di questo male sono molte e complesse; vorrei anzi dire che certi mali sono in radice, nel senso che purtroppo molti nostri connazionali partono dalla loro patria già privi di istruzione religiosa in alcuni casi c'è davvero da mettersi le mani nei capelli quando vengono i giovani per li sponsali; allora si approfitta per inoculare gli elementi più essenziali della nostra fede. Ci sono poi famiglie di nostri connazionali tutte dedite alla pesca che sembra siano totalmente isolate dall'umano consorzio ».

« — E l'assistenza religiosa come viene esplicata? ».

« Siamo in pochi sacerdoti che ci occupiamo degli Emigrati italiani; inoltre i sacerdoti francesi non trascurano di imparare l'italiano per poter essere in grado di prestare l'assistenza religiosa ai nostri connazionali; ciò non ostante siamo a questi passi ».

« — E come si spiega questo fenomeno? ».

« È un frutto amaro di una forte tensione di spiriti; ho già accennato prima, l'opera intensa del governo protettore intesa a naturalizzare gli italiani; questo atteggiamento inasprisce i nostri i quali finiscono per aver in odio quanto sa di francese negli agglomeramenti essi credono di essere ritenuti di grado inferiore e quindi non vi vanno; di qui si spiega il loro disertare delle chiese ».

« — E non ci sono chiese proprie per gli Italiani? ».

« Parrocchie italiane non ce ne sono; il clero locale attenendosi fedelmente alle prescrizioni del Codice, che stabilisce parrocchie territoriali, anziché nazionali, non permette parrocchie italiane ».

« E i sacerdoti italiani come esplicano la loro attività? ».

« Essi sono vicari nelle parrocchie e spiegano il loro APOSTOLATO nella forma e misura che loro permette la loro posizione. C'è stato qualche tentativo di qualche ardito sacerdote che di sua iniziativa ha eretto oratori e chiesuole; ma appunto perchè piccole non possono essere centri importanti di irradiazione religiosa. Per questo vedrei volentieri i Missionari Scalabriniani in quella regione, perchè essi con i mezzi di cui possono disporre, con gli appoggi che contano, è soprattutto con la preziosa esperienza di molti anni; potrebbero svolgere un apostolato molto più proficuo... ».

« — Il campo — date le sue speciali condizioni — è di un interesse particolare degno delle migliori attenzioni ma è il caso di ripetere ancora una volta « *missis quidem multa operarii autem pauci* ». Prima di pensare di estendere le nostre tende dobbiamo rafforzarsi e rassicurarsi nelle posizioni già conquistate. Vede, il bisogno delle nostre Missioni è così imperioso che i Provinciali non sanno come andare avanti e i nostri giovani non sono ancora ordinati che sono richiesti con insistenza da diverse parti ».

« — Creda pure, però che anche in Tunisia il bisogno è grande; a Tunisi vi è un orfanatrofio italiano, che affidato a religiosi, riuscirebbe un vivaio di bene; le disponibilità di personale Scalabriniano potrebbe opporre un fronte unico contro il dilagare del male, mentre la nostra azione di undici sacerdoti, animati da buona volontà, non può svolgere che un apostolato limitato, e gli Italiani certamente risponderebbero... ».

« — Bisogna però tener presente la posizione delicata dei nostri connazionali e ogni iniziativa sia pure di carattere religioso potrebbe suscitare delle ombre nel Governo protettore, che quindi potrebbe coartare ogni attività ».

« — E' vero: le risorse però della carità cristiana non mancheranno di suggerire mezzi opportuni. Vi è specialmente un periodo nella vita di quegli Italiani che si può sfruttare. Ci tengono tanto al Sacramento della Cresima; non già per il Sacramento in sé, ma per la ragione dei comparì; in questa circostanza si asseggiano — per dir così — volentieri a una forte iniezione di istruzione religiosa; si può san-

tamente approfittare e gettate solide basi allora anche dopo la Cresima non sarà difficile tenerli uniti nella pratica della vita religiosa... Vedo per esempio che molto fruttuosa è l'azione del Consolato italiano che riesce tenere strettamente uniti a sé gli Italiani e la fierezza della propria nazionalità negli Italiani residenti a Tunisi è spiccata; di qui si spiega come si sostengono le istituzioni italiane; è fiorente il Ginnasio, il Liceo, l'Ospedale a Tunisi. A Sfax, Susa, Biserta sono pure frequentissime le scuole elementari.

— E in fatto di vocazioni ecclesiastiche come andiamo?

Non so quanti figli d'Italiani abbiano avuto vocazioni religiose. Nel Seminario di Tunisi, che avrà presentemente una trentina di alunni, cinque sono italiani, i quali si distinguono per svegliatezza d'ingegno. Con un'azione più intensa di propaganda religiosa si otterrebbe certamente di più ».

L'interessante conversazione ebbe termine. Il buon sacerdote mi strinse con effusione la mano e io gli lessi negli occhi di apostolo un intenso desiderio: non potei staccarmi prima di avergli promesso che a tempi maturi i Figli di Mons. Scalabrini avrebbero collaborato anche per i numerosi connazionali sparsi nella terra di S. Agostino.

EFFEPI

VISITA ALLA MOTONAVE "VULCANIA"

CHIESA S. CUORE - BOSTON

Gentilmente invitati dal comandante, la Società del SS. Nome di cui è direttore infaticabile P. Corrado, risorta a nuova vita il giorno di domenica 26 gennaio, ha visitato la superba moto-nave *Vulcania*.

I giovani della Società, sebbene non intervenuta per intero, sono stati accolti fraternamente dal Comandante, dal personale della nave e dal R.mo Cappellano di bordo.

Con i nostri giovani, accompagnato dal R.mo Parroco Cav. Vanoli, e P. Corrado vi era pure il Console di Boston, Cav. Comm. Segrè, la sua gentile signora e alcuni addetti al Consolato. Dopo la visita il R.mo Cav. Vanoli offrì sulla nave un vermouth d'onore brindando al trionfo delle armi italiane.

Prima di lasciare la bella nave gli invitati posarono per una fotografia ricordo.

Le amarezze dell'esilio

Togliamo dal Corriere settimanale del 15 gennaio di Emigrazione europea questo articolo, che fa toecar con mano la condizione umiliante dei nostri connazionali in Francia.

Noi Emigranti possiamo veramente dire che non ci siamo mai sentiti tali come in questo momento.

In poco meno di 15 anni quale differenza di trattamento, 15 (e per gli agricoltori che hanno redento migliaia di ettari nel Sud-ovest della Francia meno di dieci) anni fa, si supplicavano gli italiani di andare nel Belgio devastato, nell'est della Francia per aiutare, per ricostruire, per creare di nuove riserve che la guerra aveva distrutte ed oggi a così breve distanza, breve pur nella vita di un uomo, ci sentiamo sì e no tollerati ed ogni giorno si accentua la minaccia per molti di dover rimpatriare.

Basta vedere le lunghe file di stranieri che attendono il momento di presentare i loro documenti, altri che devono perdere giornate e giornate e spendere denari per sentirsi dire e assai sovente in maniera tutt'altro che gentile, che le carte non sono valide, senza che si aggiunga che cosa si deve fare perchè esse siano valide.

Quando parlo di questa dolorosa situazione degli stranieri a persone che si interessano di problemi di carattere sociale esse restano meravigliate che per esempio si domandi ad un disgraziato di documentare (con carte bollate e firme a non più finire) da questo tempo è in Francia, per esempio, e farsi rilasciare oggi, da ditte che forse più non esistono o da municipi che non hanno sempre i loro registri in regola, i certificati di lavoro e di soggiorno.

Noi certo non pretendiamo dar consigli agli altri, ma sarebbe stato più logico, invece di domandare agli operai stranieri che per necessità sono obbligati certe volte a cambiare di domicilio, di documentare i loro vari passaggi, sarebbe molto più logico, diciamo di mettere sulla carta d'identità, la data dell'entrata dello straniero in Francia e quella data ripeterla poi su ogni carta rinnovata. Invece oggi sulla carta

nuova non c'è che il numero della vecchia e basta, e non vi è possibilità quindi di provare da quanto tempo si è in Francia, prima degli ultimi quattro anni.

Come si può mai onestamente domandare ad un operaio che si procuri alla distanza di otto e dieci anni, i certificati di lavoro, ovvero un attestato di residenza in un Comune distante alle volte centinaia di chilometri?

Chi scrive per lui? E poi anche potendo scrivere chi gli risponde? Questa esigenza di provare con documenti la permanenza in Francia da diversi anni, per poter accordare la carta d'identità, è in fondo un mezzo mascherato per poter rispondere negativamente a molte domande di rinnovi. I più tenaci riescono, gli altri finiscono col rinunciare a questa estenuante corvée di carte, domande, presentazioni, buone e male parole, rifiuti e preferiscono abbandonare il paese, portando con sé un ben triste ricordo, specialmente se si tratta di persone che hanno ancora nell'orecchio gli inviti di 10 e 15 anni fa, quando si offrivano agli stranieri, facilitazioni di viaggio ed anche viaggi pagati, pur che venissero a lavorare in Francia.

Naturalmente si obietta che i tempi sono cambiati. D'accordo; non c'è bisogno di venirlo a dire a noi che purtroppo meglio di ogni altro vediamo e sentiamo che i tempi sono cambiati, ma non bisogna dimenticare che precisamente per effetto di quelle domande di 10 e 15 anni fa molti sono venuti ed hanno portato con sé beni e famiglia, sradicandosi completamente dalla Patria, perchè speravano di potersi creare una situazione, alla quale oggi non possono più pensare. Non solo, ma si trovano nella necessità di dover rimpatriare.

Non lo rimpiangiamo certo, perchè giova ricordare il proverbio che meglio vale un po' di pane in casa propria che un lauto pranzo in casa d'altri; vorremmo che l'Italia avesse spazio sufficiente per poterli far rimpatriare tutti i nostri emigrati, così non si creerebbero queste inumane ingiustizie di vedere masse di uomini trattate come merce che deve forzatamente se-

guire il mercato della domanda e dell'offerta.

Ci si rimprovera nei giornali e il fatto di dare molti degenti agli ospedali, di dare ammalati ai manicomi, disoccupati agli uffici di soccorso, detenuti alle prigioni e via via, e nessuno o pochi ricordano quel che la mano d'opera straniera ha dato, e dà ancora del resto, alla Francia, al Belgio, al Lussemburgo.

Notiamo tutto questo con grande tristezza è vero, ma perché pensando che in questi bei tempi di così detto progresso, tutto si materializza e tutto si riduce a numero e potenza, è evidente che dell'uomo si consideri quasi esclusivamente il numero e la forza e troppo si dimentichi lo spirito e la dignità.

Comunque, la situazione è questa ed è assai triste, molto più che essa non accenna affatto a migliorare.

Questa situazione che in Italia si conosce e si comprende porta un contributo di forza all'argomento sul quale si insiste per dimostrare che il nostro paese ha bisogno di espandersi, perché ha diritto di tenere quanto più è possibile tutti i suoi cittadini.

Ogni uomo per il fatto di vivere ha diritto alla vita; ogni nazione se vuol vivere ha bisogno di mantenere unita la sua popolazione. L'Italia ha disperso per il mondo un quinto della sua popolazione; sono dieci e forse più di dieci milioni gli Italiani che oggi vivono all'estero: nulla di male che questo dono di energia italiana al mondo intero si arresti ed il nostro paese pensi finalmente a se stesso e che alle nazioni accentratrici di ogni ben di Dio si domandi, non solo vane e vaghe affermazioni di solidarietà o di riconoscimento di diritti, ma una effettiva, reale e più giusta distribuzione di ricchezze.

Quando una nazione domanda di poter vivere e la sua domanda non trova risposta fra i vari egoismi che dominano il mondo, questa nazione sente che non le si vuol rendere giustizia.

Da questa negata giustizia, sorgono i piccoli ed i grandi conflitti.

Coloro che vivono all'estero e che ci leggono sentono certamente che quanto diciamo risponde ad una loro profonda convinzione.

N.-E. TORRICELLA

CRONACA D'ORO

BORSE DI STUDIO

Borsa Mons. Bonomelli: D. Tessorè lire 123; D. F. Settin 50; Mons. C. Batini 100 — Somma precedente 13541 — Somma attuale 13814.

Borsa S. Giuseppe: N. N. L. 45 — Somma attuale 6055.

Offerte per il Bollettino:

Sig. Cosano Secondo L. 5; Sig.^a Maria ved. Perico 10; Don G. Battista Tonoli, parroco 10; N. N. 20; Sig. Manfrini Dante 5 — Sig.^a Susin Filomena 5; Don Luigi Ruleto 10; Don Antonio Del Vasio 5; Mariani Elisa 5; Sig. Piccolo Antonio 5; Tragliotto Angelo 5; Don Attilio Mortarino 5; Munari Teresa 5; Marini Cecilia 5; Sig. Prevvedello Fioravante 10; Sac. Massimo Pellizzari 10; Sig. Basso Andrea 10; Margherita Ronchi 10; Cavalaghi Agostino 5; Letico Vincenzo 5; Domenico Punzetta 10; Cecato Battista 5; Casaril Celeste 10; Elisa e Marianna Celli 20; Boeri 5; Tacconi 5; Italiani della Parrocchia dell'Addolorata (Chiago) 50; Italiani della Parrocchia S. Cuore (Boston) 100; Maria Rocca 5; Cavacchi e Galdani 5; Maria Pizzi 10; Celli Paolina 5; Bassi 9; N. N. 5; N. N. 10; N. N. 10; Dott. Antonio Corvi 10; Don Dalla Valle 10; Maria Berton 5; Fiorenzo Rocca 5; Andriolo 5; Rossetti 5; Dordoni 5; Fam. Veneziani 5; Fam. Spermaggi 20; Anna Veneziani 10; Teresa Carmeli 5; Camozzi 5; Lauretta Carini 10; fam. Chiappini 5; Fam. Casazza 5; Giuseppe Chiappini 25; Fam. Losini 10; Poggi Adele 5; Camerata dell'Immacolata (Sem. Vesc. di Piacenza) 5; Sartori 5; Fam. Grandi 20; Fam. Molaschi 5; Bricca 5; Dott. Campelli 20; Fam. Machiavelli 10; Paolo Poggiosi 5; N. N. 50; Paride Chiesa 5; Rosina Casazza 3; Fam. Contarini 5; Diverse persone di S. Faustino di Rubiera 38; Paolo e Laura Bianchi 10; S. Poggi 5; Rosa Balestra 5; Italiani della Parrocchia del S. Cuore (Boston) 2^a offerta 100; Fam. Rigo 10; Sig. T. Almeoni 5.

Tutti i giorni dopo la S. Comunione
i nostri giovani pregano per i loro benefattori.



CRONACA INTIMA



Istituto "Cristoforo Colombo,, di Piacenza

DIARIO

1. GENNAIO 1936...! — Un altro anello che s'aggiunge alla catena della vita e che finirà per schiacciarsi sotto il suo peso... Un'altra arcata del ponte favoloso di Mirza scomparso, mentre laggiù mugghiscono e molinano i gorgi spaventosi...! Ci si aspettava che questi filosofi e teologi di sussiego s'inoltrassero nell'alba del nuovo anno avvolti nel tabarro di tali tenetrosi riflessi. Invece i loro visi gioiosi scattano la più schietta e fresca allegria, che si diffonde rumorosamente in un chiacchierio insolito, mentre la fervida fantasia precorre e profila lontano, a vivi colori, l'avvenire radioso dell'ideale.

A sera spiegano il loro entusiasmo in un altro e non ultimo trionfo per Gesù Bambino: la nostra chiesina diventa centro di attrazione per una folla immensa di fedeli, accorsi, non sappiamo se più per il Presepio, i canti o le funzioni.

6 GENNAIO. — La stella dei Magi, che in fondo al Presepio appariva e scompariva in una ridda vorticoso, trascinandosi dietro un'enorme coda di luce, è apparsa splendente anche sul cielo dell'anima nostra. La festa, esteriormente, segna l'apice della pompa; e davvero il concorso stragrande del popolo trova piena e ammirevole giustificazione nello sfarzo superabondante delle funzioni. Le manovre corali, tutte di inchini, rivolti e graziose piroette sono eseguite con precisione inappuntabile. Dal canto loro i cantori in uno sforzo estremo, ma con vigoria inesauribile, fanno dolcissimamente rimbombare le sacre pareti degli ultimi concerti: Padre Mario Pellizzon, con voce vibrante ed incalzante oratoria, suscita un fremito commosso, riassumendo le emozioni di quei giorni e invocando la benedizione del S. Bambino, che trasformerà il sacrificio comune degli italiani in eroismo foriero della vittoria.

13 GENNAIO. — Una rappresentanza dell'Istituto seguì stamane la bara di Mons. Pio Cassinari, il noto Parroco di S. Savino. Il compianto Sacerdote, ridotto da male inesorabile a un orrido troncone, seppe trovare nell'anima generosa zelo e tenacia meravigliosa per continuare, col sorriso sulle labbra, il sacro ministero, suscitando ovunque commossa compassione. Va il ricordo doveroso degli Scalabriniani all'incomparabile pastore, legato con vincoli di figlio al nostro Fondatore, che amava chiamar Padre e Maestro nell'opera vasta di bene, che lo consacra alla memoria dei piacentini.

15 GENNAIO. — I Teologi partecipano ai funerali di Don Luigi Villa, Parroco della nostra Parrocchia di S. Paolo. Dopo l'ufficio, soffuso dalla mesta melodia gregoriana, si snoda sotto un cielo tristamente grigio l'imponente corteo funebre, estremo tributo di omaggio e venerazione al pastore benemerito, che tanto affetto e rincrescimento lascia tra i figli, e tra noi tanta amabile simpatia e benevolenza.

25 GENNAIO. — Invitata dal Rev. Curato della Parrocchia, la «Schola Cantorum» abbellisce dei suoi canti la festa del Patrono San Paolo. Al sacro rito partecipano, oltre il Rev. Capitolo, S. E. Mons. Vescovo. Il tempio splende nella sontuosità d'addobbi, mentre, quasi eco ai melanconici motivi del gregoriano di pochi giorni innanzi risuonano patetiche e soavi le voci della «Missa Hoc est» perosiana, intramezzata dagli accavallamenti polifonici del Nassus e pazzamente sconvolti da inno strembazzante d'illustre ignoto. Ma grava ancora, lo si sente, il lutto opprimente: nessuno non vede l'evidente contrasto di quella gioia accanto al recente dolore, una delle più sincere espressioni di questa misera vita, che per fortuna è illuminata dalla luce dell'eternità.

2 FEBBRAIO. — Mentre un effluvio al-

legro di luce e sole si rovesciava sulla bruma uggiosa della città rivierasca, regalando in anticipo i sorrisi primaverili, un raggio del sole divino penetrava nel giardino della nostra comunità e vi faceva sbocciare un fiore bello e robusto, preannunciatore della superba fiorita di giugno. Il Ch. A. Ferronato, a Sarnato, era ordinato diacono. Un'ovazione fraterna accoglie al ritorno il levita, la cui fronte risplende, serena, la gioia del cuore. Il Signore gliela conservi sempre, sacro e salutare ricordo.

11 FEBBRAIO. — E' ormai una tradizionale giornata di profondi significati scalabriniani: e non potrebbe essere diversamente dell'anniversario di quel fausto avvenimento, che fu sogno trepidante del nostro Padre, la Conciliazione. Ma quest'anno s'aggiunse a fondere di luce suggestiva i due ideali di Religione e Patria, un altro fulgore, Gesù Eucaristia. Spinto da zelo eucaristico S. E. Mons. E. Menzani, ripristinava nel Sinodo Diocesano l'adorazione quotidiana, già introdotta nella Diocesi dal nostro Ven. Fondatore, assegnando alla nostra Chiesa di S. Carlo, l'11 febbraio.

Dopo Messa cantata, durante la quale fu eseguita in massa, *oves et oves*, non senza efficacia e imponenza la «Missa Te Deum», Gesù era posto sul trono, inondato da fasci abbaglianti di luce; e lì nel mistico silenzio, nell'intimità fervida dell'adorazione, si susseguivano le schiere dei clérici, mentre dalla società sconvolta pareva giungere la voce dell'ora grave, esasperante. Nella funzione del pomeriggio il diacono Don A. Ferronato, che affrontava la prima volta il pubblico, con parola tranquilla e vigorosa espresse i sentimenti che ci raccoglievano attorno all'altare. Dopo cena, fu dato inizio alla consueta accademia in onore del Papa: ridotta, per varie circostanze, per quanto riguarda il lato artistico, in compenso si svolse in una atmosfera affascinante di familiarità. I cantori, grazie alla loro esuberante energia, corsero per tutti i toni, dal vivace al noioso; i pianisti provetti c'investirono coll'impetuosità irresistibile della Zampa di Herold e cullarono con la melodia andante d'una mazurka. Le espansioni letterarie non furono indifferenti e meriterebbero la pubblicazione, se la modestia degli autori lo permettesse. Si tratta di una nenia peralosa d'un arruffato enciclopedico, per questa volta spagnolo; di

uno sbraitamento scomposto d'un pacifista francese, forse più moderato dei colleghi d'oltralpe; di svoltamenti di lingua d'un epulone inglese — s'io dico il ver, l'effetto nel nasconde; — della soave vigoria d'un italiano finalmente, decantante i meriti del Papato. Ad ogni modo affetti verso il Padre comune ce ne furono in abbondanza, come notava P. Superiore, e fieramente inseriamo quest'11 Febbraio nella serie gloriosa di quelli passati.

9 FEBBRAIO. — Giunge notizia della morte di Mons. Pancotti, sacerdote di squisite qualità e autore di pregevoli lavori: a lui vada il nostro riconoscente ricordo per la sua sincera amicizia e per le intime sue relazioni col nostro Fondatore, al cui proposito i Superiori si ripromettevano preziosi servizi.

19 FEBBRAIO. — E' fra noi, ospite gradito, Mons. Babini: non è che una sosta di poche ore, colta di passaggio in una vero viaggio apostolico, essendo diretto alla colonia italiana di Bucarest. Il valoroso missionario reca, al solito, un'onda d'entusiasmo fra questi giovani e sotto l'infrenabile impulso qualche mente sogna le *banlieues* di Parigi, dove intristisce il fiore d'Italia, le desolate campagne francesi che assorbono il contadino della terra nostra, perchè privo di un centro di attrazione, le miniere, le *Usines*, i cantieri dove fra la polvere del cemento, al barbaglio delle fiammate giganti, o al tenue luccichio del carbonio, appare sempre il volto del tenace lavoratore italiano! Saranno sempre sogni? Eppure Mons. Babini parti raggianto.

24-25-26 FEBBRAIO. — Carnevale. Mancò quest'anno, l'innocente, espansiva spensierata allegria dei collegiali a richiamare, con improvvisati spettacoli, i cogitandi filosofi dall'astruse sottigliezze a un'ora di lieta realtà: e a scomporre con qualche rismodato la serietà ieratica dei teologi, rimasero soltanto due ore di adorazione e di espiazione.

Però, non occorre dirlo, ogni sera ci fu offerto l'accesso gratuito e a scelta al teatro della *Scala* o della *Gabbiana*, o ancora, per chi non fosse elastico d'intuizione, della *Cuccia*: anche qui del resto, grandiosa rappresentazione a lumi spenti, solo che al termine chi l'ha vista in un modo, chi in un'altro.

12 MARZO. — I teologi s'avviavano questa mattina al Seminario, senza libri sotto il braccio, ma il cuore ricolmo di speranze sospese: egli è che li attendeva la premiazione dell'anno scolastico 1934-35. Ecco i valorosi che riportarono i meritati allori: Premio di primo grado: P. M. Pellizzon; premio di secondo grado: P. M. Ginocchini, Ch. G. Triacca; premio di terzo grado: P. G. Favero, P. Gabriele Zaniolo, P. Salvino Zanon, P. G. Zanon, Ch. E. Ansaldo, Ch. Augusto Battaión, Chierico E. Lacher, Ch. L. Bolzoni; Menzione onorevole: Ch. G. Piccolo, Ch. Federico Zaniolo, Ch. G. Berton, Ch. E. Amianti.

19 MARZO. — S. *Giuseppe*. — La festa del suo particolare fascino, non solo per la simpatica figura del Santo così universale, eppure (possiamo dirlo) così Scalatriniano, ma anche perchè come una stella brilla nella mesta austerità di questo tempo quaresimale. Benchè sapessimo il trionfo che a Bassano gli si riserva, anche qui non si lesinò per fervore e per sfarzo. La Chiesa rivestì i ricchi paludamenti dei giorni suoi più belli e il presbitero si inondò di luce. I cantori con la *Missæ Iste Confessor*, ridotta a voci nere del M.^o Pagella, richiamarono i cori maestosi della *Fapa Marcelli*, ma senza rimpianti, si capisce.

A pranzo qualche vate sciolse in onore del Direttore Spirituale, P. Giuseppe Martini, la vena dell'umorismo, solleticando le risa e noi tutti e specialmente al buon Padre, ringiovanito tra tanta effusione di allegra giovinezza.

Nel pomeriggio: Ora di Adorazione, durante la quale il Diacono G. Berton traccia a grandi linee la figura del Santo.

20 MARZO. — Ricevuta ieri l'ordinazione assieme ai sette diaconi, il novello Sacerdote P. Giuseppe B., offre oggi tra l'esultanza piena della comunità il primo sacrificio. Tra le armonie fluide di luci e canti, fra l'altro un ben riuscito «Tu es sacerdos» a 4 voci nere del ch. Fr. Zaniolo, egli s'accosta all'altare, gli occhi scintillanti la fiamma pura, immortale, che ormai accende l'anima sua, il cuore tumultuante tra l'affetto dei Superiori e confratelli festanti e il rimpianto del genito i che sospirarono e non videro questo giorno!

Verso le ore 21 il Rev. Arciprete di Rivergato D. Luigi dott. Veneziani, presenti

i teologi Seminaristi, gentilmente ci intratteneva con dotta e studiata confidenza sulla Università del Sacro Cuore; all'illustre Arciprete rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

Non mancò neppure in questo giorno di letizia la parola paterna dell'Eminentissimo Card. Rossi, che con lettera si disse presente alle nostre gioie, e partecipava agli Ordinati la benedizione del S. Padre.

A Roma in questo medesimo giorno ha celebrato la sua prima Messa il Rev. P. Luigi Casaril, studente alla Università Gregoriana.

A tutti le nostre congratulazioni.



Grazie attribuite alla intercessione del nostro Ven. Fondatore

Siamo lieti di aprire in questo Bollettino una nuova rubrica, la quale darà relazione fedele delle grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Naturalmente in ossequio ai decreti di S. R. Chiesa, a queste grazie e prodigiose manifestazioni, non si intende di annesserle altra fede che quella umana e storica.

Tralasciando altre grazie di minore entità che ci vengono segnalate, ci piace riportare la seguente, anche perchè semora che il nostro Ven. Fondatore voglia manifestare in forma più tangibile sui suoi figli la Sua protezione.

Il Ch. Remo Rizzato, studente di Teologia del nostro Istituto, fino alla festa del Natale u. sc., non ebbe ad accusare alcun disturbo: anzi nella tradizionale tombola di quelle feste fu scelto ad estrarre i numeri. Il giorno seguente, festa di S. Stefano, si mise a letto con leggera indisposizione, per la quale furono prestate le cure usuali, ma il male, anzichè diminuire, si aggravava sempre più con forti dolori alla regione addominale; sottoposto a visita medica, il bravo sanitario, Dott. A. Cervini, non tardò a riscontrare un'appendicite acuta in forma purulenta con penetrazione del pus nel peritoneo.

In seguito ad un consulto, richiesto dalla gravità del caso, il chierico fu portato d'urgenza alla Clinica, ove fu subito sottoposto all'atto operatorio; il caso era allarmante

per la complicazione della peritonite e ognuno sa che in simili complicazioni ordinariamente succede la morte.

Ma sul nostro Chierico vegliava la protezione del nostro Ven. Fondatore, pregato dagli alunni delle nostre Comunità: sulla parte ammalata fu steso il fazzoletto, che conteneva il sudore di morte del Fondatore; l'operazione riuscì bene, l'infiammazione del peritoneo rimase *in via eccezionale localizzata*.

Il giovane andò continuamente migliorando e dopo un mese lasciava la Clinica: furono continuate le cure in collegio fino a

completa guarigione. Ora ha ripreso regolarmente gli studi e la vita di comunità.

Un medico addetto alla Clinica ebbe a dire al Chierico:

«Lei è un fortunato tra mille».

Noi che non ci fermiamo alla corteccia delle cose, ma ci addentriamo nei mirabili disegni della Provvidenza di Dio, amiamo precisare che non la fortuna, ma la protezione speciale del Ven. Fondatore abbia salvato il giovane per essere un giorno uno zelante missionario nell'apostolato Scalabriniano.

Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

DIARIO

2 GENNAIO. — Padre Vice-Rettore, dopo un gradito soggiorno (ah!, troppo breve), ha riportato ai Chierici la migliore impressione: A Bassano si è buoni, bravi e... si studia quasi come a Piacenza. Anche Padre Rettore sostenuta *«maxima cum laude»* il corso di predicazione per il Bambino e convertito una quantità di Piacentini, è ritornato tra noi impazienti di rivederlo e sentire tante notizie sui nostri fratelli maggiori.

6 GENNAIO. — Festa dell'Epifania. — P. Salvino Zanon incatena l'attenzione del pubblico con parola dotta e attraente. La «Schola» ha eseguito la *Missa Eucharistica*; gli ultimi canti a Gesù Bambino; le ultime giornate di liete vacanze, poi, come i Re Magi, riprendemmo la nostra via.

7 GENNAIO. — E infatti siamo così immersi nello studio da accorgersi appena che è entrato P. Rettore con certi notes lunghi e verdi... simbolo di speranza. Uno scatto improvviso: saluto alla romana: sedufi: P. Rettore è serio: brutto segno! la classe precedente l'avrà indisposto. Aspettiamo la grandine come il cielo la manda e incomincia le dolenti note! «Quattro a me, tre a te, lui studia poco, l'altro disturba...» ce n'è per tutti. E noi ce le prendiamo, ce le dividiamo, e poi niente inasi, né malinconie: quel che è stato è stato; una pietra sul passato e... studieremo di più.

19 GENNAIO. — Anche la nostra *Schola Cantorum* deve soggiacere agli inevitabili

disturbi delle celebrità. Dopo la prima riuscitissima *tournee* in Parrocchia, eccoci impegnati in una seconda per un altro nuovo organo nella vicina Chiesa di S. Eusebio. E siamo in orchestra... I buoni rustici ci ammiccano con soddisfazione: fanno ala riverente al nostro passaggio. Bravi Scalabrinil... pure... pure... se fosse stato presente Mons. Lorenzo Perosi (del quale fu eseguita la *Prima Pontificale*) probabilmente non sarebbe stato dello stesso parere. Il Parroco ci ringraziò cordialmente in parole e opere con una piccola damigliana di quello che forse rimetteva lo stomaco di Don Abbondio.

2 FEBBRAIO. — Festa di Maria Vergine Madre. — La preghiamo affinché purifichi anche i nostri affetti «*Fiat cor meum immaculatum et non confundar*». È il titolo della poderosa Messa a tre voci del Franco che per la prima volta elettrizza gli ascoltatori.

11 FEBBRAIO. — Ieri sera è nevicato: tra il biancore di questo manto celebriamo l'Immacolata di Lourdes. Palestrina nella semplicità aurea della *Iste Confessor* è degno commento al Santo Sacrificio: P. Vice con alata parola tesse le lodi di Maria e, ricordando la fausta data di oggi ci sprona all'amore verso il Papa della Conciliazione. Inno Pontificio intrecciato a Marcia Reale chiudono la festa.

14 FEBBRAIO. — I collegiali hanno offerto la loro Comunione affinché il Signore protegga e conservi a lungo l'Eccellentissimo Presule di Vicenza, per il bene della

Diocesi, al nostro affetto e riconoscenza: oggi compie il XXV di Episcopato in Diocesi di Vicenza.

20 FEBBRAIO. — Giorni di Carnevale! Ora di adorazione riparatrice: qualche sano divertimento: due suonate di radio e nulla più: la Patria è in guerra e noi dovremmo perderci in pagliacciate? *Memento homo quia pulvis es...*

1° MARZO. — Dopo lunga aspettativa è arrivato il nuovo Arciprete della nostra Parrocchia. Un uomo bravo, buono, alto, grosso; un vero *Sacerdos magnus* come gli abbiamo cantato sicuri di cantargli una verità. Quattro giorni dopo avemmo il piacere di festeggiarlo in Collegio con un'accademia nella quale i poeti ondeggiarono sui più alti vertici del Parnaso e i cantori modularono le più svariate melodie: dal coro verdiano *La Vergine degli Angeli* al «Contrappunto bestiale» in cui «un cane, un gatto, un ciuco e un cuculo per spasso fan contrappunto a mente sopra un basso». Il buon Parroco ringraziò commosso.

7 MARZO. — S. Tommaso d'Aquino: protettore delle scuole cattoliche. Scuola come gli altri giorni, perchè la festa è trasportata a domenica, come gli altri anni.

18 MARZO. — *Fervet opus*. E' vigilia di S. Giuseppe: si farebbe volentieri vacanza per attendere ad una più accurata pulizia per addobbare, e prepararci, ma nonostante le nostre buone intenzioni, P. Rettore non è del nostro parere. Cerchiamo di farci capire da P. Superiore. E' così buono... si schermisce facendo intendere che egli è ospite, e soltanto ospite (sic!); ci esorta a pazientare fino all'anno venturo: quest'anno

«Vuolsi così colà ove si puote».

19 MARZO. — Giornata di luce. P. Superiore nel S. Sacrificio ha offerto tutto il bene che abbiamo fatto durante il mese: tra l'altro anche le giaculatorie che superavano i cento milioni. A Messa cantata dal coro di oltre settanta voci si sprigionò irresistibile il *Credo* dell'Assunta. Le sei voci dagli acuti trilli del due soprani, alle piene profondità del basso, si rincorrevano, accavallandosi e snodandosi; una composizione di smagliante bellezza che contribuì a salvò la musica sacra quando stava per essere inesorabilmente bandita dalla Chiesa.

Alle ore otto di sera ci recammo dinanzi

al sacello. La bianca statua del Santo era in un mare di luce. Il Rosario fu intramezzato dai cori della «Schola»; poi P. Superiore prese la parola. Fu un momento solenne e indimenticabile; il Padre era commosso e la sua parola appassionata investì quella marea di popolo trascinandolo all'entusiasmo. La banda ci rallegrò con festose marce: i fuochi d'artificio ci fecero restare col naso in su parecchio tempo. Anche il viale si presentava tutto illuminato a lampioncini e ricoperto di archi: ne va data lode alle buone persone che se ne interessarono: ai Comitati del tre e del quattro che riuscirono a ottenere più di qualche altro... Comitato in Svizzera!

L'Inno del Collegio segnò la chiusa della Festa così bene riuscita.



CASA GENERALIZIA - ROMA

PRIMIZIE LEVITICHE

(28-29 Marzo)

In questi giorni la piccola comunità di Roma ha vissuto delle ore (che ben a ragione sono state definite storiche).

Per la prima volta un Levita Scalabriniano ha ricevuto, proprio nell'Arcibasilica Lateranense, Cattedrale dell'Urbe e madre di tutte le chiese, il carattere sacerdotale; per la prima volta un nostro Levita — ora P. Luigi Casaril — ha offerto le sue primizie in quest'Urbe eterna di cui Cristo ha scelto di essere Cittadino; per la prima volta la Pia Società dei Missionari di S. Carlo è stata onorata dalla contemporanea augusta presenza di Sua Em. il Card. Rossi e di Sua Ecc. Mons. Santoro, nostri tanto più amati quanto più benemeriti Superiori.

Ma lasciamo agli avverimenti la loro eloquenza.

Dell'ordinazione basterà ricordare che è stata veramente generale e si è protratta fino a mezzogiorno: 84 Leviti iniziavano o confermavano la loro consacrazione a Dio mentre la Cappella del maestro Casiniri faceva echeggiare l'ampia basilica del suoi armoniosi concetti.

Quando il giorno seguente, siamo saliti alla camera di S. Luigi, il nostro Eminentissimo Padre, inginocchiato al centro della

Cappella già attendeva. In questa camera santificata dalla lunga presenza del suo celeste Patrono, P. Luigi Casaril incominciava poco dopo il suo primo Sacrificio fra il più devoto raccoglimento. La commozione ben presto pervade tutti, s'intensifica all'elevazione, raggiunge il colmo alla Comunione quando il novello Sacerdote dà Gesù Eucarestia ai suoi fortunati genitori e a tutti noi. Poco dopo la S. Messa termina: Sua Eminenza ci lascia ma non prima d'aver baciato quelle mani ancor profumate che avevano toccato il Signore. Segue un'altra Messa, poi con il cuore inondato di soave gioia, lasciamo anche noi quel luogo benedetto.

A mezzogiorno un'agape familiare ci vede tutti raccolti attorno al nostro Eminentissimo Padre cui fanno degna corona Sua Ecc. Mons. Santoro e Mons. Baldelli venuti tutti non solo a rendere più solenne la festa del novello Sacerdote, ma anche per testimoniare ancora una volta con quale intimità d'affetto sono legati alla famiglia Scalabriniana la cui vita è vita loro, i cui progressi sono progressi loro.

Il refettorio è ornato a festa e il vedere tutti, giovani ed anziani, attorno al Padre ci fa venire spontaneo al labbro il passo scritturale: « Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae ». Alla frutta prende la parola il P. Sofia facendo rilevare il dono che Sua Eminenza con la benedizione speciale del Santo Padre e con la sua augusta presenza aveva fatto al novello Sacerdote e a tutta la famiglia Scalabriniana. Seguono poesie e composizioni diverse che suscitano la comune ilarità; poi P. Casaril ringrazia specialmente Sua Eminenza e gli altri insigni ospiti e a tutti offre le immagini-ricordo e i confetti benedetti.

A sera la nostra Cappellina ci vede raccolti dinanzi a Gesù Eucarestia per un'ora di adorazione: predica P. Sofia che ci fa ancora rilevare la grandezza del Sacerdote Cattolico, ministro di Cristo, gloria di Cristo, altro Cristo la cui vita come la sua

è tutta d'amore; poi P. Casaril intona il Te Deum che erompe spontaneo dai nostri cuori: la solenne benedizione in terzo corona la bella funzione.

Dopo cena terminiamo in giardino la cara festa con una serenata nella quale, fra una caratteristica illuminazione alla Veneziana, cantori... rinomati, poeti... ispirati e oratori... improvvisati sono andati a gara per farci passare un'ora di intima allegria.

NOTIZIE BREVI

31 DICEMBRE — Oggi la comunità è essenzialmente a Rieti. Fontecolombo e le nuove opere del nostro Mons. Rinaldi sono oggetto della nostra visita e della comune ammirazione. Grazie a Mons. Baldelli che ci ha condotti.

6 GENNAIO. — Il nostro presepio è al suo fastigio: suoi visitatori: Sua Em. il Card. Rossi, S. Ecc. Mons. Santoro, Mons. Baldelli che anche quest'anno ci hanno allietati di una graditissima visita.

24-27 FEBBRAIO. — P. Superiore è fra noi. La sua venuta lascia sempre un rinnovato ardore di bene.

25 FEBBRAIO — La Comunità passa un'ora ai piedi di Gesù Eucarestia in devoto omaggio di riparazione. Il nostro Eminentissimo Padre ci onora e fa un gran bene alle nostre anime con la sua parola piena di unzione.

12 MARZO. — Avendo frequentato un corso speciale di Azione Cattolica, anche la nostra Comunità prende parte alla solenne udienza che il S. Padre concede a un migliaio di Sacerdoti e chierici che hanno seguito qualcuno dei detti corsi, promossi dalla Giunta Centrale.

19 MARZO. — S. Giuseppe. — Anche a Roma oggi si fa... «festa nazionale!» — Messa cantata. Funzione solenne a sera con belle famigliari parole di S. Eminenza che per l'amore che ci porta non sdegnò di annunciare a pochi la divina parola, la quale scende fino all'intimo del nostro cuore e vi lascia sempre frutti fecondi.

Con approvazione ecclesiastica — Redattore responsabile: P. F. PREVEDELLO

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA - VIA SCALABRINI, 15 - TELEFONO 25-33 - PIACENZA

gio degli Italiani emigrati, Istituto mantenuto con i sudori dei nostri Missionari, dalla carità dei buoni solamente a questo scopo, e che quindi l'ammissione di giovani per quanto di indole buona e pietà distinta, ma che non abbiano tale vocazione o capacità sufficiente sarebbe contraria allo scopo che l'Istituto si prefigge, contraria all'intenzione dei benefattori, dannosa infine agli stessi alunni che si vedrebbero rimandati in famiglia appena riscontrate la deficienza di vocazione o l'insufficienza di capacità, misura questa che tornerebbe poco decorosa ai RR. Parroci stessi e a quanti si fossero interessati per avviarli a questo Istituto.

§ 3 - FRATELLI COOPERATORI

Programma di accettazione

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli Italiani Emigrati, la *Pia Società Scalabriniana* accoglie quei giovani operai, che in uno stato più umile ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi all'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

1° — per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere, oppure essere in grado di produrre qualche titolo che attesti la capacità di coprire qualche ufficio nell'insegnamento o qualche segretariato di assistenza tra gli Emigrati. Si

accettano pure quelli che pur non avendo appreso nessun particolare mestiere, hanno attitudini e disposizioni all'ufficio di Sacrestano, Catechista, ecc.

2° — gli aspiranti dovranno portare gli attestati del Battesimo, Cresima, buoni e religiosi costumi, frequenza ai SS. Sacramenti e di sana costituzione fisica.

3° — Non dovranno aver sorpassato gli anni 35.

4° — Non potrà prima dei 15 anni aver inizio il Noviziato, il quale durerà 2 anni, durante i quali gli aspiranti esamineranno bene la loro vocazione, si eserciteranno nelle virtù religiose, specialmente nella docilità e obbedienza ai Superiori e non tralasceranno intanto di perfezionarsi nell'arte o mestiere che avranno appreso.

5° — finito il Noviziato viene decisa la loro ammissione, che viene effettuata dapprima con la professione temporanea di 3 anni dei tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, poi con la Professione perpetua.

N. B. — Per le domande, schiarimenti, spedizioni ecc., usare l'indirizzo:

R.mo Padre Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo
PIACENZA

oppure:

R.mo Padre Rettore — Collegio Scalabriniani.
BASSANO DEL GRAPPA

Alla Pia Società Scalabriniana è riconosciuta la personalità giuridica. Tutti quei generosi che vogliono beneficare la nostra Opera, tanto benemerita della Religione e della Patria, alla precisa dicitura: « *Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani* » potranno lasciare donazioni in vita, oppure testamenti e legati in morte.

Quelli che pari alla pietà posseggono ricchezze devono aiutare le opere di assistenza fra gli Emigrati Italiani.

LEONE XIII.

Il nostro numero del Conto Corrente Postale è 8-6484 intestato all'Istituto C. Colombo - Piacenza.



BASSANO DEL GRAPPA — Collegio Scalabrini — Parte esterna

LA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA, fondata nel 1887, ha lo scopo religioso ed eminentemente patriottico di tutelare la fede e gli interessi degli Italiani emigrati all'estero. — Essa presentemente ha i suoi Missionari negli Stati Uniti e nel Brasile, regioni che raccolgono cinque milioni di nostri connazionali, con più di sessanta residenze, che sono centri di irradiazione per ogni forma di apostolato religioso e patrio. — Le Case in Italia sono quattro: La Casa Madre con gli studenti di Teologia e Liceo a Piacenza; il Collegio Scalabrini con il Ginnasio a Bassano del Grappa; Casa Generalizia a Roma - Noviziato Scalabrini a Crespano del Grappa.

Anno XXV N 2

Aprile 1936

C. C. Postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

Abbonamento annuo L. 5 — Sostentore L. 10